SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

550ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 24 GENNAIO 1983

Presidenza del presidente MORLINO,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

Assegnazione 4, 47

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2156:

PRESIDENTE 4

Presentazione 20

Discussione e approvazione:

« Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia » **(2156)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE 18
COLAJANNI (*PCI*) 10
* GORIA, *ministro del tesoro* 43
LAI (*DC*) 46
LANDOLFI (*PSI*) 39
MALAGODI (*Misto-PLI*) 47
NAPOLEONI (*Sin. Ind.*) 26
PISTOLESE (*MSI-DN*) 4, 41
* RASTRELLI (*MSI-DN*) . . . . . *Pag.* 20
SEGNANA (*DC*), *relatore* 7
* SPADACCIA (*Misto-PR*) 36
VENANZETTI (*PRI*) 32

INTERROGAZIONI

Annunzio 47

Annunzio di risposte scritte 47

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 25 GENNAIO 1983 49

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 4

PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare 3

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente MORLINO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hano chiesto congedo i senatori Agrimi per giorni 4, Ariosto per giorni 1, Avellone per giorni 4, Baldi per giorni 1, Bevilacqua per giorni 8, Boniver per giorni 1, Bozzello Verole per giorni 1, Cipellini per giorni 1, Dal Falco per giorni 1, de' Cocci per giorni 2, Della Briotta per giorni 1, Della Porta per giorni 8, Fallucchi per giorni 5, Fassino per giorni 1, Fossa per giorni 1, Giust per giorni 4, Jannelli per giorni 1, Lapenta per giorni 8, La Russa Vincenzo per giorni 2, Lavezzari per giorni 1, Masciadri per giorni 1, Monsellato per giorni 1, Petrilli per giorni 2, Petronio per giorni 1, Recupero per giorni 30, Ripamonti per giorni 8, Rosa per giorni 1, Rumor per giorni 4, Scamarcio per giorni 1 e Valiante per giorni 4.

Procedimenti d'accusa, trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera in data 20 gennaio 1983, ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti, ha deliberato l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

n. 315/VIII (atti relativi all'onorevole Calogero Mannino, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore*);

n. 316/VIII (atti relativi all'onorevole Remo Gaspari nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*).

Copia delle ordinanze è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori. Decorre pertanto da domani il termine di cinque giorni previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa ai fini della presentazione delle eventuali richieste intese ad ottenere che la Commissione, nel termine previsto dal secondo comma dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni si svolgeranno nelle giornate di martedì 25, mercoledì 26, giovedì 27, venerdì 28 e lunedì 31 gennaio 1983, dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30, presso l'ufficio del direttore del servizio di Segreteria, sito al secondo piano di Palazzo Madama.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . In data 21 gennaio 1983, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1983, n. 9, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2160).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione internazionale del 25 agosto 1924 per l'unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, aperto alla firma a Bruxelles il 23 febbraio 1968 » (2144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1983, n. 9, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2160), previo parere della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 27 gennaio 1983, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quell'Assemblea concernenti:

il traffico frontaliero;

la comunicazione della Commissione delle Comunità europee al Consiglio sul programma 1982 per la realizzazione dell'Unione doganale.

Tali risoluzioni saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2156

P R E S I D E N T E . Poichè la 6ª Commissione ha finito di esaminare il disegno di legge n. 2156, iscritto all'ordine del giorno, nella tarda mattinata, il senatore Segnana dovrebbe essere autorizzato a riferire oralmente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Anticipazione straordinaria al Tesoro da parte della Banca d'Italia » (2156)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale propone una pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento, sostenendo che questo disegno di legge non debba discutersi; si tratta, cioè, di una questione pregiudiziale.

Le ragioni di tale nostra richiesta sono abbastanza ovvie: quando il Governo chiede un finanziamento straordinario, un'anticipazione straordinaria al Tesoro, ha il dovere di dichiarare quale sia il *deficit* del bilancio dello Stato e in quale modo esso debba

essere sanato. Mi sembra un argomento del tutto elementare in quanto non è possibile chiedere un'anticipazione straordinaria quando il Parlamento non è ancora informato, sul piano legislativo, attraverso la legge finanziaria, circa l'entità del *deficit*, nè conosce il ricorso all'anticipazione o al mercato finanziario che deve essere previsto nella detta legge.

Mi sembra che arrivare a richiedere al Parlamento un'anticipazione straordinaria laddove mancano i presupposti del ragionamento è veramente abnorme, tenuto altresì conto che il ricorso all'anticipazione straordinaria è di una estrema gravità. Il paese ci sta guardando, il paese vuole sapere cosa sta succedendo, se è vero che lo Stato è arrivato a questa condizione di decozione da non poter provvedere al pagamento degli stipendi, nè adempiere ai propri impegni al di là della mezzanotte di questa sera.

In sede di Conferenza dei Capigruppo noi abbiamo sostenuto questa tesi: abbiamo dichiarato che è veramente strano che il Governo abbia voluto procedere alla discussione di questo disegno di legge con una velocità tale da superare perfino il decreto-legge da convertire nei termini previsti dalla Costituzione. Ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento legislativo approvato con la massima urgenza dalla Camera dei deputati, che si voleva far passare qui al Senato addirittura entro venerdì; soltanto attraverso una opposizione garbata ma ferma e decisa da parte del nostro Gruppo siamo poi riusciti a rinviarlo ad oggi, costringendo i parlamentari a rientrare in una giornata abitualmente non dedicata ai lavori parlamentari.

È chiaro che dobbiamo conoscere l'entità del disavanzo dello Stato, perchè va ripianato o attraverso il ricorso al mercato aperto o attraverso l'allargamento della base monetaria, il che vuol dire stampare altra moneta. Onorevoli senatori, non so se voi avete già notato quello che sta avvenendo nel mercato dei cambi. Praticamente, noi riconosciamo apertamente in questo Parlamento, nel paese e nei rapporti internazionali la nostra incapacità a contenere le spese nei limiti del bilancio. Ritengo, d'altra parte, che la legge del 7 maggio 1948, n. 544, non possa essere modificata a causa della sua natura in quanto impone alcune regole precise: cioè il rispetto di uno scoperto di conto corrente del 14 per cento al massimo. Mi meraviglio che l'onorevole Ministro con molta semplicità abbia scritto nella relazione che accompagna il disegno di legge che sin dal mese di settembre lo « sbilancio » del Tesoro ha superato il limite del 14 per cento. Onorevole Ministro, io ho fatto per molti anni l'avvocato di banca; lei sa perfettamente — ed è una giurisprudenza pacifica, indiscussa — che, quando si verifica uno sconfinamento nei limiti dell'affidamento concesso, si è in presenza del reato di peculato per distrazione. Noi abbiamo mandato sotto processo molti direttori di banca solo perchè esisteva un certo limite per l'affidamento ed il direttore di filiale era andato al di là del fido concesso. Lo sconfinamento in un ente pubblico è un reato, tanto è vero che lei ricorderà — anche se nella discussione al Senato non c'era — che qui abbiamo discusso la legge per il salvataggio dei banchieri pubblici ed abbiamo stabilito che il settore bancario non è più di natura pubblicistica, bensì privatistica. Ne abbiamo subìto le conseguenze quando ci sono stati gli scioperi dei bancari: si è fermata l'Italia perchè mancavano le disponibilità finanziarie; questo vuol dire che la banca è un pubblico servizio, come ha dichiarato la Corte di cassazione a sezioni unite, sia quando si tratta di istituti di credito di diritto pubblico, sia quando si tratta di istituti privati ma che per la funzione che assolvono, perchè amministrano denaro pubblico (o quantomeno denaro del pubblico) svolgono un'attività pubblicistica nell'ambito dell'economia nazionale. Onorevoli colleghi, noi riteniamo pertanto che il Governatore della Banca d'Italia potrebbe essere messo sotto processo già da oggi, senza attendere l'approvazione del disegno di legge in esame.

Mi rendo conto, di fronte alla distrazione dei colleghi, che l'argomento forse non interessa, forse i senatori presenti ritengono che io faccia affermazioni imprecise. Evidentemente la disattenzione accompagna abitualmente i nostri lavori, ma pensavo, signor

Presidente, che in un caso come questo, trovandoci di fronte ad una legge di interesse nazionale, sarebbe stata maggiore.

In questo momento il paese si avvia a stampare moneta, cioè si avvia verso una svalutazione selvaggia. Ciò lo abbiamo visto nei cambi e riguarda quello che sta succedendo.

Onorevole Ministro del tesoro, non so come lei che è una persona così valorosa non si renda conto di questa situazione. Certo, l'urgenza ha determinato una maggiore attenzione all'esterno; probabilmente conveniva far passare le cose con maggiore calma, ma quando avete chiesto l'urgenza avete dimostrato che siete veramente a terra, che non avete la possibilità di pagare, che non avete più una lira in tasca. Questo per lo Stato — mi si consenta di dire — è veramente vergognoso, soprattutto quando lei riconosce che fin dal mese di settembre esiste questo enorme sbilancio. Da quattro mesi il Governatore della Banca d'Italia è responsabile penalmente di peculato per distrazione, per avere cioè ecceduto i limiti di fido che erano concessi non dal consiglio di amministrazione di una banca, ma da una legge, signor Ministro. Glielo dico anche se certamente lei ha una vasta esperienza in materia.

Non ho portato qui le numerose sentenze della Corte di cassazione che dichiarano che, quando si eccede dallo scoperto concesso dai consigli di amministrazione, le filiali e i direttori rispondono di peculato. La stessa cosa, quindi, è avvenuta per il Governatore della Banca d'Italia, che, fino ad oggi, ha consentito uno scoperto illegittimo. È chiaro, poi, che il Governatore, avvalendosi dell'articolo 2 della legge in materia, ha chiesto al Governo, il 3 gennaio di quest'anno: « vogliate coprire lo scoperto, diversamente non vi do più una lira ».

Certamente, il Governatore della Banca d'Italia vuole ora la copertura del Parlamento, ma quando ha dato il denaro in più di quello che doveva dare ha agito di sua iniziativa, ha ceduto alle pressioni del Governo senza sentire il dovere di ascoltare il Parlamento. Lei sa che il divorzio tra la Banca d'Italia e il Tesoro è avvenuto con atto amministrativo. Questa decisione importante voi l'avete realizzata in sordina, senza portarla in Parlamento, mentre oggi che avete bisogno, viceversa, di sconfinare, di allargare lo scoperto di cui godete per legge, volete la copertura del Parlamento affinchè quest'ultimo dichiari: « fate bene a stampare moneta, fate bene ad avviarvi in questa direzione, verso una svalutazione selvaggia ».

Signor Ministro, ne risentiremo gli effetti, perchè il mercato finanziario è di una sensibilità estrema. Lei sa meglio di me che bastano certi atti politici, piccole variazioni perchè il mercato finanziario ne risenta, perchè la borsa, in primo luogo, ne risenta.

S A P O R I T O . Ma qual è la pregiudiziale?

P I S T O L E S E . La pregiudiziale l'ho presentata ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, perchè non è possibile procedere ad una anticipazione straordinaria se mancano a questo Parlamento i dati, i presupposti per valutare se il bilancio dello Stato ha un *deficit* tale che deve essere coperto attraverso questa anticipazione o se, nella legge finanziaria, non siano stati previsti altri strumenti per poter ripianare il *deficit* dello Stato.

Noi discutiamo al buio, noi autorizziamo al buio una maggiore anticipazione, al di là di quella stabilita dalla legge, sulla parola del Governo, perchè tutti gli altri strumenti sono ancora all'esame del Parlamento. Infatti la legge finanziaria è ancora sospesa e gli altri provvedimenti fiscali sono *in itinere*. Ma nonostante questo, in attesa di quello che faremo, voi ci chiedete di autorizzarvi a stampare moneta per 8.000 miliardi. Onorevole Ministro, questo significa bancarotta vera e propria! Ed ecco perchè noi abbiamo il dovere di richiamare all'attenzione del paese la gravità di questo provvedimento.

Noi interverremo nella discussione generale, se questa pregiudiziale sarà respinta, per illustrare tutte le ragioni e tutte le considerazioni che sono alla base della nostra decisa opposizione.

D'altra parte, bisogna riconoscere, onorevole Ministro, che il Governo procede in direzioni diverse: mentre ha chiesto sacrifici ai lavoratori attraverso gli accordi di ieri sera, oggi chiede al Parlamento di stampare moneta per continuare ancora sulla via dell'inflazione i cui effetti non volete riconoscere a vantaggio dei lavoratori, perchè devono restare in un certo tetto; invece — lo ripeto — attraverso queste richieste che avete sottoposto al Parlamento, cioè sotto forma di anticipazione straordinaria, voi allargate la base inflattiva, avviandoci sempre di più verso una maggiore inflazione, non riconoscendo ai lavoratori la tutela della scala mobile per salvare il salario reale rispetto alla svalutazione che voi determinate con i vostri provvedimenti. Questa, onorevole Ministro, è la realtà!

D'altra parte, è noto che non esistono precedenti: il ricorso straordinario, infatti, è avvenuto solo in casi eccezionali, in casi di guerre o di calamità. Non esistono precedenti di un allargamento del ricorso al conto corrente della Banca d'Italia se non in questi casi eccezionali. Ebbene, voi dovete riconoscere che senza avere fatto una guerra avete perduto la pace, cioè avete portato il paese, in tempo di pace, a delle conseguenze economiche adirittura peggiori di quelle di una guerra perduta.

Per queste osservazioni ritengo che, mancando i dati e i presupposti per valutare l'opportunità e la necessità di accedere ad una anticipazione straordinaria, il Parlamento non sia in condizioni di poter esaminare questo provvedimento.

Per queste ragioni noi chiediamo, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, che il provvedimento non debba ora discutersi affinchè il Governo fornisca i dati necessari, i numeri e le cifre per conoscere lo sbilancio effettivo che neanche il Governo conosce, visto che la legge finanziaria è ancora all'esame del Parlamento e non sappiamo quale sarà il tetto, che è sconfinato, entro quali limiti e come esso sarà coperto attraverso il ricorso agli strumenti finanziari.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Pistolese. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, per la relazione orale.

S E G N A N A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento che viene sottoposto al Senato per l'approvazione in seconda lettura giunge al nostro esame dopo un ampio dibattito avvenuto la scorsa settimana presso la Camera dei deputati e dopo due interessanti audizioni del Ministro del tesoro, effettuate nelle Commissioni finanze e tesoro e bilancio del Senato.

L'argomento è stato convenientemente approfondito nei suoi molteplici aspetti da coloro che si occupano in questo ramo del Parlamento di temi di politica finanziaria. Scusandomi con i colleghi che conoscono la materia, ma corrispondendo al dovere imposto al relatore di informare l'Aula, illustrerò nelle sue linee generali il provvedimento.

Occorre anzitutto ricordare che le norme di anticipazione al Tesoro da parte della Banca d'Italia, contenute nel decreto-legge 7 maggio 1948, n. 544, modificato dalla legge 13 dicembre 1964, n. 1333, stabiliscono che nessuna nuova anticipazione straordinaria da parte della Banca d'Italia al Tesoro può essere effettuata senza apposito provvedimento legislativo, che ne determini l'importo. Le norme di questo decreto-legge precisano inoltre che, ogniqualvolta dalla situazione mensile della Banca d'Italia risulti che il conto corrente aperto dal Tesoro per il servizio di tesoreria provinciale abbia raggiunto uno sbilancio a debito del Tesoro pari al 14 per cento del complessivo importo degli originari stati di previsione della spesa e dei successivi stati di variazione, la Banca d'Italia è tenuta a darne immediata comunicazione al Ministro del tesoro per i provvedimenti del caso. Le norme, mi pare, sono chiarissime: nessuna nuova anticipazione può essere fatta senza la autorizzazione del Parlamento. Lo sconfinamento nel conto corrente per il servizio

di tesoreria provinciale, cioè per quel servizio che effettua, attraverso la sua ramificazione periferica, ogni pagamento per conto dello Stato, non può superare il limite del 14 per cento dello stato di previsione della spesa. Se ciò avviene la Banca d'Italia avverte immediatamente il Ministro del tesoro affinchè provveda a portarsi entro il predetto limite.

La legge consente che, nei 21 giorni successivi alla comunicazione al Tesoro, la Banca d'Italia possa continuare ad effettuare pagamenti sul conto corrente; ma, alla scadenza dei 20 giorni, è tenuta a bloccare ogni prelevamento sul conto se lo sbilanciamento a debito non sia disceso al di sotto del 14 per cento.

Qual è stato l'andamento del conto corrente per il servizio di tesoreria nell'ultimo quadrimestre del 1982? La relazione che acompagna il disegno di legge afferma che dal mese di settembre lo sbilanciamento del Tesoro ha superato il limite del 14 per cento, sia nel corso di ciascun mese, sia alla data contabile di fine mese, che la legge ritiene rilevante ai fini dell'attuazione del meccanismo di rientro. Gli sconfinamenti sono stati, in effetti, di circa 470 miliardi in settembre, di circa — il Ministro lo preciserà magari meglio in seguito — 6.000 miliardi in ottobre, di circa 5.000 miliardi in novembre e di circa 2.200 miliardi in dicembre.

Di fronte alla constatazione che ben difficilmente lo sconfinamento sarebbe stato recuperato nei primi 20 giorni di questo mese di gennaio, il Governo ha ritenuto necessario — come si afferma nella relazione al disegno di legge — ricostituire, attraverso un'operazione temporanea, un margine di elasticità del conto corrente per il servizio di tesoreria provinciale.

L'operazione temporanea consiste nell'autorizzare la Banca d'Italia a concedere al Tesoro un'anticipazione straordinaria dell'importo di 8.000 miliardi per la durata di 12 mesi. Si tratta, onorevoli colleghi, di un'operazione del tutto inconsueta, vorrei dire di un'operazione veramente straordinaria alla quale neppure i colleghi più anziani, che sono entrati nel nuovo Parlamento della Repubblica nel 1948 e che ancora hanno l'onore di essere presenti o alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica, erano mai stati chiamati a dare il proprio assenso o il proprio diniego. Un'operazione analoga a quella che stiamo per autorizzare ebbe luogo in una situazione particolare nell'immediato dopoguerra ed oggi, a distanza di più di trent'anni, possiamo dire che fu pienamente giustificata.

Qual è stata la ragione che ha spinto il Governo a promuovere un'operazione straordinaria che può suscitare interrogativi, critiche e preoccupazioni? Il Ministro del tesoro, nelle audizioni presso le Commissioni 5ª e 6ª del Senato, ha spiegato esaurientemente le motivazioni che stanno alla base del provvedimento. Gli sconfinamenti oltre il limite del 14 per cento avvenuti nei mesi scorsi e soprattutto la previsione di altri sbilanciamenti nei primi mesi di quest'anno avevano posto il Ministro del tesoro nella necessità di affrontare radicalmente il problema. Nell'utilizzo del conto corente di tesoreria il Tesoro deve disporre di un margine di sufficiente elasticità. Il fabbisogno pubblico, determinato — questo è quanto ci è stato detto nelle audizioni presso le due Commissioni del Senato — in circa 71.000 miliardi, presuppone un adeguato finanziamento e lo strumento del conto corrente di tesoreria costituisce una delle soluzioni. Ma occorre che esso funzioni con quella regolarità che giustamente la legge prevede.

Quali potevano essere le alternative per il Governo? La prima era la seguente: collocare sul mercato titoli del debito pubblico facendo ricorso al risparmio delle famiglie. A questo punto esistevano ed esistono due problemi. Il primo è quello di sottrarre risorse finanziarie alle attività produttive (ed è sempre stata una preoccupazione anche in Parlamento quella di veder ridotte le disponibilità finanziarie per le attività produttive del nostro paese) in un momento in cui le esigenze finanziarie per le aziende sono particolarmente accresciute. Ne abbiama avuta un'eco anche negli interventi dei colleghi che hanno preso la parola nel corso delle audizioni del Ministro del tesoro. Aumentano infatti ogni giorno nelle aziende

le difficoltà dovute ai ritardi nei pagamenti, al rallentamento nelle esportazioni, alla riduzione dei consumi interni. Ma le aziende devono andare avanti, devono ricorrere al credito e quindi occorre che vi sia una disponibilità finanziaria a loro favore.

Il secondo problema che si poneva è quello derivante dalla mancanza di garanzie di assorbimento dei titoli di Stato, considerato il diminuito interesse dei risparmiatori nei confronti dei titoli del debito pubblico. Le ultime aste dei BOT non hanno avuto successo, e ciò penso sia un indice molto chiaro che dimostra che in questi ultimi mesi si è determinato un cambiamento nella valutazione del pubblico. I risparmiatori non sono rimasti insensibili di fronte alla puntualizzazione che questo tema ha avuto nella stampa.

Come ricorderete, onorevoli colleghi, soprattutto nel secondo semestre dello scorso anno questo tema è stato oggetto di numerosi interventi sulla stampa nei quali si è parlato dei problemi che potevano nascere dall'espansione dei BOT e dalla copertura finanziaria degli interessi che devono essere corrisposti ai risparmiatori, copertura che avveniva — e questo è stato detto in maniera esplicita — attraverso l'emissione di altri BOT. È stata quindi data ai risparmiatori l'immagine di una situazione di difficoltà che ha sicuramente contribuito a renderli diffidenti. Penso che sarebbe forse stato meglio non aver fatto talune discussioni e talune dichiarazioni che probabilmente erano dettate anche da giuste preoccupazioni, tanto più quando tali dichiarazioni provengono da persone che occupano posti di responsabilità. Penso inoltre che la preoccupazione di un possibile congelamento, anche temporaneo, dei titoli di Stato ha creato allarmismo, preoccupazione e perplessità. Lo stesso continuo riferimento ad un'eventuale tassazione dei titoli di Stato ritengo non abbia giovato al collocamento dei BOT.

Comunque, per essere onesti, bisogna dire anche un'altra cosa e cioè che da parte dei risparmiatori vi è stata una diminuzione di interessi nei confronti dei BOT, avendo i risparmiatori stessi riservato maggiore interesse ai CCT, ritenendo che essi potessero coprire maggiormente i rischi dell'inflazione, in quanto talune emissioni di CCT avevano delle coperture di indicizzazione che sicuramente erano più interessanti per il risparmiatore.

Ho parlato della prima alternativa, il collocamento dei titoli di Stato sul mercato. La seconda alternativa era quella di concordare con la Banca d'Italia un'ampia sottoscrizione di titoli di debito pubblico. Questa strada, come affermò il Ministro nelle audizioni, non apparve praticabile anche perchè la Banca d'Italia era già « oberata » da una massa considerevole di titoli di Stato da collocare sul mercato ai fini della manovra della liquidità (operazione questa riservata alla Banca d'Italia nel momento in cui acquisisce la massa di titoli). Un'operazione di questo tipo sarebbe stata sicuramente più costosa ma non avrebbe corrisposto alla volontà che è stata espressa più volte, da parte del Governo, di confermare l'autonomia della Banca d'Italia nel controllo della base monetaria e nella scelta delle opportunità nella sottoscrizione dei titoli. Questa autonomia è stata definita con parola molto efficace — anche se impropria — il « divorzio » fra Banca d'Italia e Tesoro.

La terza alternativa era quella di ricorrere alla anticipazione straordinaria quantificata in 8.000 miliardi. Come ha spiegato il Ministro del tesoro, tale strumento conserva integre alla Banca d'Italia le possibilità di governo della base monetaria mentre il volume di 8.000 miliardi è stato determinato in modo da consentire che vi sia un rientro sistematico nei limiti di legge previsti per il conto corrente di tesoreria, per la costituzione di margini di manovra necessari per garantire una situazione più coerente con gli obiettivi di politica monetaria e con quelli di politica di bilancio. Il Governo, come abbiamo detto, ha operato questa scelta, ha optato per questa alternativa che naturalmente, come abbiamo visto sia attraverso la stampa che attraverso i dibattiti parlamentari, ha suscitato interrogativi ed anche qualche critica. Era più che logico che ciò avvenisse, data la straordinarietà del provvedimento che ha un precedente molto lontano nel tempo. Il Ministro del

tesoro ha affermato durante l'audizione della 6ª Commissione che il ricorso alla anticipazione straordinaria deve essere considerato oltre che un fatto tecnico, un fatto politico e questo aspetto è stato sottolineato più volte. Si tratta di un fatto politico in quanto con questo strumento si ritiene di dover far emergere di fronte al Parlamento la realtà della situazione. Mi sembra che da questo punto di vista un certo risultato sia stato raggiunto se noi osserviamo il dibattito che è avvenuto alla Camera e precedentemente al Senato nelle audizioni cui ho accennato nella mia relazione.

Si è parlato da parte di qualche collega di « operazione verità ». A me pare che questo richiamo alla reale situazione finanziaria dello Stato sia estremamente utile; occorre a mio giudizio che il Parlamento colga l'occasione di questo provvedimento per impegnarsi a seguire con maggiore attenzione i problemi della finanza pubblica anche da questo punto di vista, partendo dalla conoscenza più ampia e più chiara della situazione e ciò anche per affrontare con maggior cognizione di causa l'esame dei singoli provvedimenti di natura fiscale, tariffaria, di contenimento della spesa, che sono stati emanati dal Governo nell'ambito della manovra finanziaria.

Onorevoli colleghi, mi sono limitato ad illustrare il disegno di legge; questo provvedimento è stato oggetto di un esame molto attento e qualificato presso la 6ª Commissione del Senato, questa mattina. Sul disegno di legge la 5ª Commissione bilancio ha espresso parere favorevole pur esplicitando alcune osservazioni. Devo, infine, informare i colleghi del Senato che sul disegno di legge sono stato autorizzato, da parte della maggioranza, a riferire positivamente in Aula. Sono stati registrati però l'astensione del senatore Visentini e il voto contrario dei Gruppi che non fanno parte della maggioranza.

Onorevoli colleghi, dopo questa relazione, l'invito del relatore è quello di approvare il disegno di legge presentato dal Governo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Colajanni. Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro del tesoro comprenderà facilmente perchè non voglio spendere molte parole per sottolineare la gravità della situazione. Non intendo partecipare ad un rituale, nè alla ricerca affannosa di aggettivi adeguati ad esprimere il significato della situazione in cui ci troviamo. Voglio solo ricordare che ella, signor Ministro del tesoro, ha sollecitato dal Parlamento in modo assai pressante la discussione, per oggi, di questo disegno di legge con un argomento: bisogna che la legge venga approvata entro la mezzanotte di oggi perchè entro la mezzanotte di oggi lo Stato deve rientrare nei limiti delle anticipazioni di conto corrente della Banca d'Italia e, se non si approva questa legge, lo Stato non ha più quattrini. Abbiamo fatto allora una corsa contro il tempo per evitare l'insolvenza dello Stato. La cosa certamente non sarebbe precipitata, ma i termini in cui stiamo oggi discutendo la questione sono esattamente questi: abbiamo fatto una corsa contro il tempo per evitare l'insolvenza dello Stato. Questa si chiama situazione di illiquidità, di mancanza di liquidità, è esattamente quella situazione che nel diritto privato provoca il fallimento o quanto meno l'amministrazione controllata.

Se lo Stato non avesse il diritto di battere moneta sarebbe andato incontro al fallimento così come andavano incontro al fallimento i monarchi medioevali che poi ne riversavano, come è noto, sulle banche private le conseguenze. L'invenzione dell'istituto di emissione ha consentito agli Stati moderni di non trovarsi in questa situazione. Lo Stato si limiterà ad essere registrato, almeno credo, dalla Banca d'Italia, in quella stessa categoria in cui essa colloca i debitori dubbi. Il debito dello Stato è tra i crediti incagliati della Banca d'Italia.

Signor Ministro del tesoro, se io adopero la seconda persona e dico: a questo ci avete portato, non mi riferisco a lei. Ella raccoglie i frutti delle semine di quanti sono venuti prima di lei. Mi consenta però di di-

re: a questo avete portato il paese, voi tutti che avete avuto la responsabilità della direzione del Governo. Questo è un dato di fatto che non può essere negato. Signor Ministro, onorevoli colleghi, naturalmente, noi voteremo contro questo provvedimento di legge; è chiaro però che non frapporremo ostacoli alla discussione di questo disegno di legge, proprio perchè il Partito comunista italiano non è affatto abituato a fare il gioco del « tanto peggio tanto meglio »; non l'ha mai fatto e non intende farlo nemmeno adesso.

Il Partito comunista italiano si è mosso sempre dicendo la verità sulle cose, anche quando interessi e spinte contrari tendevano proprio ad oscurarla. Vogliamo però discutere e per questo non parteciperemo a un certo gioco di sdrammatizzazione che pure si potrebbe verificare e, mi consenta, onorevole relatore, non parteciperemo nemmeno a quella forma di *understatement* che lei ha cercato di seguire nella sua relazione.

Quello che vorremmo fare questa sera è analizzare alcuni significati del provvedimento che si sta per adottare ed anche tentare di vedere se sono percorribili altre vie, non in relazione al disegno di legge che stiamo qui discutendo, ma per affrontare le cause che ci hanno portato in questa situazione e cioè il modo in cui è stata gestita la politica finanziaria da parte dei governi di questa legislatura.

La legge del 1948, ponendo il limite al disavanzo del conto del Tesoro e stabilendo che eventuali anticipazioni dovessero essere fatte per legge, intese raggiungere un obiettivo che era di metodo di politica finanziaria e impedì che la copertura del disavanzo potesse essere illimitatamente realizzata attraverso un'espansione della base monetaria (si legga attraverso la stampa di carta moneta).

Questa legge, voluta da Einaudi, ebbe una funzione assai importante nel fermare l'inflazione dell'immediato dopoguerra, proprio perchè stabiliva dei limiti alle anticipazioni in quanto non si poteva indefinitamente sovvenzionare il bilancio dello Stato attraverso l'emissione di carta moneta. Questo metodo fu confermato con la legge del 1964 quando il limite fu addirittura abbassato e portato al 14 per cento. Uno dei principi secondo cui il disavanzo del bilancio non poteva essere coperto, oltre un certo limite, dall'espansione della base monetaria, era stato coerentemente portato avanti per un certo periodo di tempo. Cosa debbo dedurre dal fatto che oggi, invece, per la prima volta dopo il 1948 — lo ha ricordato anche il relatore attraverso la metafora dei colleghi più anziani — si è fatto ricorso ad un provvedimento come quello in esame? Siama in un clima che ha dei punti di contatto con quello dell'inflazione post-bellica. Non può voler dire altro se oggi ricorriamo a ciò, dopo che la politica monetaria di tutti i governi dal 1948 ad oggi è stata orientata nel senso di porre un limite all'espansione della base monetaria. Allora il vero problema è sapere come e perchè si è arrivati a ciò. Per questo le considerazioni del relatore — mi consenta, senatore Segnana — non solo non mi possono convincere, ma non mi sembrano nemmeno esaurienti.

S E G N A N A , *relatore*. Ho illustrato il disegno di legge, non ho fatto nessuna considerazione.

C O L A J A N N I . Senatore Segnana, consentirà che qualcuno possa esprimere un'opinione? Ripeto, quindi, che le sue osservazioni non mi convincono e non le posso ritenere esaurienti. Non possiamo che prendere atto che si è verificato questo sbilancio e che dobbiamo, in qualche modo, coprirlo. Dato che non può essere intrapresa altra via allora ricorriamo all'anticipazione della Banca d'Italia.

Bisogna vedere perchè si è arrivati a questa situazione di sbilancio, a questa situazione incontrollabile. Badate, espedienti come quelli dei pareggi degli sconfinamenti sul conto del Tesoro al giorno di scadenza per tornare a sconfinare il giorno dopo, non sono espedienti che fanno onore ad uno Stato decente. Non sono altro che espedienti di natura contabile. Queste sono cose che ci debbono far riflettere: dobbiamo capire cosa c'è a monte. Dire, come qualcuno ha

detto, che questa legge è un atto di verità mi sembra francamente peccare di ipocrisia. È un atto di verità quando il debitore si presenta davanti al creditore e, rivoltando le tasche, gli fa vedere che non ha il becco di un quattrino? Si, è un atto di verità ma è una perdita di dignità. E non possiamo sottrarci al dovere di vedere in che modo si è comportato quel debitore, cosa ha fatto per trovarsi in quella situazione. Ora, credo che un giudizio per cui la gestione della finanza pubblica negli ultimi anni è stata caotica non sia un giudizio estremista, bensì un giudizio moderato e responsabile: caotica è il minimo che si possa dire per la gestione della finanza pubblica e ne fanno testimonianza tutti i dati consuntivi che abbiamo sotto gli occhi. Qui ci sono naturalmente responsabilità che non si limitano alla sola gestione; alcune coinvolgono il Parlamento, altre coinvolgono più direttamente il Governo (per quanto riguarda la gestione della politica monetaria). Ma il dato di fatto che si è verificato nella finanza pubblica è che negli ultimi anni essa si è comportata in modo da tappare un buco aprendone un altro; non è stato possibile — ripeto, nel corso degli ultimi anni — intravedere il filo conduttore coerente di una politica che perseguisse non a parole l'obiettivo reale del riequilibrio dei conti della pubblica amministrazione, dei conti dello Stato. Quali espedienti sono stati usati? Una vasta gamma. Credo che soltanto il dottor Cefis, quando faceva il bilancio della Montedison, potesse raggiungere una simile sottigliezza. Prima per un lungo periodo di tempo si è fatto ricorso al tradizionale sistema della formazione dei residui passivi, lì dove potevano essere accumulati cioè prevalentemente sulle spese di investimento: si stabiliva di fare una spesa, quella spesa non si faceva e compariva il residuo passivo; in questo modo si alleggeriva la cassa ed i residui passivi crescevano. Quando questo non è bastato più, si sono ritardati i trasferimenti; anche questo è un dato di fatto che si ritrova nei conti del Tesoro: le somme che dovevano essere versate dallo Stato ai comuni, al servizio sanitario nazionale e così via, invece di essere versate in tempo, venivano ritardate, nè più nè meno come fanno le famiglie in difficoltà.

C A R O L L O . Senatore Colajanni, se fa la diagnosi degli effetti, faccia anche quella delle cause.

C O L A J A N N I . Senatore Carollo, questi sono i fatti. Penso che lei non sia andato in farmacia nell'ultimo mese perchè altrimenti si sarebbe accorto che si dovevano pagare le medicine, poichè i farmacisti non davano più niente. Questo era dovuto al fatto che lo Stato non aveva dato i soldi al fondo sanitario.

C A R O L L O . Lei non ha colto il senso della mia interruzione.

P R E S I D E N T E . Senatore Carollo, quando l'interruzione ha bisogno di essere spiegata, non è ammessa perchè non è più un'interruzione.

C O L A J A N N I . La ringrazio, signor Presidente, per la giurisprudenza in materia di interruzioni. Comunque auguro una ottima salute al senatore Carollo affinchè continui a non accorgersi delle conseguenze del mancato trasferimento dei soldi dallo Stato al servizio sanitario. (*Interruzione del senatore Pistolese*). Naturalmente si è fatto ricorso alle maxi emissioni di titoli. Il relatore diceva: la disaffezione ai titoli di Stato a che cosa è dovuta? Certo non so a quanto ammonterà la prossima emissione di BOT, mi pare che sia di 23.000 miliardi, ma può darsi anche che mi sbagli.

G O R I A , *ministro del tesoro*. Di 25.000 miliardi.

C O L A J A N N I . Di 25.000! Se si fossero aggiunti 5.000 miliardi per lo sconfinamento ne avremmo emessi 30.000.

G O R I A , *ministro del tesoro*. Bisognava trovare chi li comprasse!

C O L A J A N N I . Certo che ha ragione, signor Ministro! Quindi siamo arri-

vati a questo, e ci stiamo accorgendo che quando la situazione è così grave non bastano più gli espedienti tradizionali e, allora, prima sconfiniamo dal conto della Banca d'Italia e, quando sappiamo di non poter più contare sullo sconfinamento dal conto della Banca d'Italia, ricorriamo ad una anticipazione. Perchè siamo arrivati a questa situazione (e mi sembra di aver inteso che è in questo senso l'interruzione del senatore Carollo)? Perchè la finanza pubblica è divorata da un sistema che è fondato sul disavanzo. È questo il motivo. Questo disavanzo si forma perchè il Governo è — come dire? — sottoposto a continui tentativi di lacerамento, di squartamento, che provengono da varie parti. Di conseguenza, trovandosi di fronte a questi problemi, a dover soddisfare richieste crescenti e disparate e non tenendo una posizione coerente, il Governo è costretto a rimediare alle situazioni in cui si trova nell'unico modo possibile: scaricando tutto sul bilancio dello Stato.

Io vorrei, a questo proposito, fare un esempio non tanto lontano nel tempo: quello dell'accordo sul costo del lavoro. Esso è un accordo per cui esisteva una necessità politica determinata da uno stato conflittuale, certamente non facile da fronteggiare e da superare. Ma quanto costerà al bilancio dello Stato quest'accordo sul costo del lavoro? Infatti, sono stati concessi 1.500 miliardi di fiscalizzazione in più...

G O R I A , *ministro del tesoro.* In più di che cosa? Perchè quando si dice in più, si deve dire...

C O L A J A N N I . ... in più di quelli previsti nella valutazione del disavanzo che era stato già annunziato. Sono stati dati 650 miliardi per assegni familiari, che portano ad un aumento del disavanzo dell'INPS rispetto a quello già previsto; è stata fatta una serie di altre operazioni nel cui merito non entro — badate — anche se spero che ce ne possa essere l'occasione. Inoltre si aumenta il disavanzo dello Stato anche per quanto riguarda le tariffe. Non entro sulla questione dei *tickets* del servizio sanitario, perchè noi siamo favorevoli all'abolizione dei *tickets,* ma siamo per altre misure che riducano il disavanzo di questo servizio.

A quanto ammonta il costo di tutta questa operazione? Delle due l'una: o questi nuovi oneri per il bilancio dello Stato erano compresi nella cifra del disavanzo annunziato, e allora quella cifra era falsa perchè questi sono oneri nuovi, o non erano compresi, e allora il disavanzo non è più quello che era stato annunziato. Cerchiamo di discutere seriamente di queste cose! Oltre tutto, guardate che discorsi si vengono a fare e in quali contraddizioni ci si trova impigliati: da una parte si aumentano gli assegni familiari e questo significa un aumento del disavanzo dell'INPS — per favore non dovete credere all'attivo del conto della gestione assegni familiari, perchè tutti sappiamo benissimo che l'attivo della gestione degli assegni familiari serve a ridurre (non di molto) il disavanzo complessivo dell'INPS; se faremo diminuire tale attivo, il disavanzo aumenterà — e dall'altra si fiscalizza ulteriormente rispetto alla cifra indicata in precedenza. E siccome la cifra indicata prima era data in valore assoluto, il segreto sta nella frase: la fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese sarà di pari incidenza percentuale a quella raggiunta nell'anno 1982 e quindi non alla cifra assoluta del 1982; e mantenere incidenza percentuale significa un aumento, in cifra assoluta, della somma e quindi del disavanzo, onorevole Ministro del tesoro. Si procede quindi a un aumento della fiscalizzazione, mentre contemporaneamente nella legge finanziaria si dice che se il disavanzo dell'INPS aumenta oltre un certo limite, bisognerà ricorrere all'aumento dei contributi sul costo del lavoro. Come faccio a prendere sul serio questi discorsi, onorevoli colleghi?

Da una parte si aumenta questo disavanzo, e dall'altra si dice che se esso aumenterà si opereranno degli aggravi di contributi. Che politica è questa, onorevoli colleghi? Che politica è nei confronti del costo del lavoro e nei confronti del bilancio dello Stato?

Lo Stato è sottoposto ad una pressione continua per una quantità di richieste che

ormai non è più in grado di fronteggiare. Qualcuno dice che questa è una contraddizione del capitalismo: nasce tutta una serie di richieste che premono sul bilancio dello Stato e che questo non è in grado di soddisfare.

Quello che vorrei sottolineare è che un partito come il mio, come quello comunista, non può sottrarsi dall'affrontare le contraddizioni del capitalismo. Noi lottiamo per cambiare questa società, per introdurre elementi di cambiamento, e sappiamo bene che uno dei modi per impedirlo è soffocare la lotta per la trasformazione, lasciando il paese nel marasma e nel caos, nella crisi del sistema. Sarà una contraddizione del capitalismo ma serve al suo mantenimento. Noi vogliamo lavorare per cambiare questo stato di cose. Guai a dimenticare poi che, anche se è una contraddizione generale, la situazione italiana ha le sue caratteristiche: l'Italia ha i primati che tutti conosciamo, per i rapporti tra il disavanzo e il prodotto interno lordo.

Credo che fra i motivi specifici che portano il nostro paese in questa condizione ci siano la politica, la concezione economica, il tipo di socialità e di solidarismo tipici del sistema clientelare della Democrazia cristiana. Ma non è su questo che voglio soffermarmi sibbene su qualcosa che è certo più nobile del sistema di potere, pur così ampiamente praticato, cioè sulla concezione stessa che porta a scaricare sullo Stato tutte le contraddizioni che sono presenti quando c'è una lotta di classe che preme per risolvere i problemi. Ci si rifiuta di cambiare la struttura, e ci si limita a distribuire un po' di biada a questo e a quell'altro. Questa concezione è consona a una certa visione della socialità, dell'economia. Come vedete, è una concezione discutibile e criticabile, secondo me dannosa per lo sviluppo e il progresso del nostro paese, senza bisogno di parlare degli aspetti clientelari e di potere.

Probabilmente qualche collega non sarà d'accordo con me, ma fra i fattori principali dell'inflazione in Italia io metto la Democrazia cristiana. La politica di deflazione che si può proporre non credo che vada intesa nel senso che voi state temendo; dico che ci sono delle responsabilità per tutto questo. Badate bene, onorevoli colleghi, sono responsabilità che non sono esclusive — ho avuto occasione di parlarne in altri momenti — dei partiti di governo. Quello che non possiamo accettare però è il tentativo di evitare una discussione seria, responsabile e pacata usando il solito sistema un po' miserabile — mi sia consentito dirlo — delle chiamate di correo, dicendo che siamo tutti colpevoli. Così, dopo esserci coperti il capo di cenere, abbiamo assolto tutti. No! Ci sono le responsabilità specifiche di chi ha governato, responsabilità che sono certamente superiori a quelle di chi non ha governato. Le cause dell'errore per chi governa e quelle per chi non governa sono certamente diverse tra loro: guai a dimenticare questo, altrimenti facciamo solo discorsi ipocriti, insensati e la ricerca di quello che può essere fatto nell'interesse generale diventa più difficile. Invece quello che dovremmo fare è proprio affrontare il problema di che cosa sia possibile fare, senza nasconderci la gravità della situazione, prendendo atto del fallimento di tutti gli espedienti che sono stati seguiti, fallimento dimostrato dal disegno di legge oggi in discussione.

Dobbiamo fare i conti con questo, perchè sappiamo molto bene che riforme, programmazione ed introduzione di elementi di combiamento nella società vanno perseguite subito. Ma sappiamo anche bene che esse danno risultati nel periodo più lungo: noi comunisti non ce la vogliamo cavare agitando semplicemente l'idea, lo *slogan* che qui occorre una politica diversa, una politica di programmazione. Sappiamo che anche se potessimo fare questa politica subito raccoglieremmo i risultati in seguito: non possiamo far finta che non sia così. Vogliamo sapere cosa dobbiamo fare nel frattempo, proprio per impedire che le possibilità di cambiamento vengano soffocate da quello

che nel frattempo avviene. E non vogliamo usare formule magiche che rischiano di diventare di comodo. Prendiamone una: la riduzione dei tassi di interesse, che sarebbe certamente un fatto positivo ma che non può essere vista separatamente da un'azione seria, non solo a parole, per la riduzione del disavanzo. Quando si agita, presa un po' a sè, la questione della riduzione dei tassi di interesse, mi sembra di cogliere qualche eco della tradizione del movimento operaio che credeva che gli aumenti dei prezzi si potessero combattere con il calmiere. No: i tassi si possono abbassare — e certamente questo è un obiettivo da perseguire — solo se c'è una politica complessiva che affronti i problemi del disavanzo. Una politica del genere non è certo la politica dei tetti, da cui francamente credo che ogni collega ormai dovrebbe essere sufficientemente infastidito. Tutti ricordiamo la discussione relativa al bilancio del 1982 e al tetto dei 50.000 miliardi. Quando da questi banchi sostenevamo che quel tetto era una cosa ridicola, per chiamarla con il suo nome, i colleghi della maggioranza compattamente votarono per il tetto dei 50.000 miliardi. Volete sapere quant'è a consuntivo il disavanzo? È di 71.000 miliardi. Noi ci siamo sbagliati di pochissimo nella previsione. Naturalmente, in privato dicevamo tutti che era ridicolo presumere che il disavanzo potesse restare sotto i 50.000 miliardi. Abbiamo sentito argomenti scientifici...

C A R O L L O . Lo disse anche il relatore.

C O L A J A N N I . È vero. Gliene do atto. Lo vede, senatore Carollo, che quando dice cose sensate ci troviamo d'accordo?

C A R O L L O . Quando la imito naturalmente dico cose sensate.

C O L A J A N N I . No, semplicemente condivido le sue valutazioni sul disavanzo. Ci sarà pure qualche volta in cui saremo d'accordo, no? Ne abbiamo trovato una.

A questo punto bisogna trovare il modo di fissare una linea di condotta per quanto riguarda la gestione della finanza pubblica.

Sia chiaro che io non ho nè ricette nè consigli da dare per quanto riguarda la gestione della politica monetaria, per quanto riguarda il comportamento del Ministro del tesoro, poichè questa è prerogativa esclusiva del Governo e del Ministro del tesoro. Per questo sono assai perplesso quando si tratta di esprimere giudizi su questioni come il divorzio dalla Banca d'Italia e la gestione della tesoreria. Che consigli volete che dia l'opposizione che non ha sottomano la consistenza di tutte le partite, che non ha sottomano tutta la situazione? Come fa l'opposizione a giudicare se una emissione dei buoni del tesoro è troppo grande o troppo piccola? Non ha gli elementi per un giudizio del genere! La responsabilità di questa gestione è prerogativa del Ministro del tesoro e tale va mantenuta.

Non ho quindi la presunzione di dare suggerimenti in questa materia. Quello che desidero è seguire come vanno le cose e vedere quali sono le conseguenze. Infatti quello che il Parlamento dovrebbe cercare di evitare è di trovarsi improvvisamente, o quasi, di fronte alla sistematica situazione di disavanzo del conto corrente del Tesoro con la Banca d'Italia. Non credo naturalmente che il Parlamento debba essere il cane da guardia del ministro poichè il ministro deve avere la sua flessibilità e la sua agilità di comportamento nella gestione di materie così delicate: dico semplicemente che ci deve essere una informazione tempestiva perchè i necessari campanelli d'allarme possano squillare.

Invece abbiamo le previsioni di cassa che sistematicamente scorrono. Il fatto ancora più serio è che l'ultimo conto riassuntivo del tesoro pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di dicembre è quello relativo al 31 luglio 1982. Ma come fa allora il Parlamento ad essere informato tempestivamente?

Credo che nessuno di noi, nemmeno il senatore Carollo, possa avere la presunzione di sostituirsi al Ministro del tesoro...

C A R O L L O . Non chiami vento a mare!

C O L A J A N N I ...ma credo che abbiamo il diritto di essere sistematicamente e tempestivamente informati.

Partendo da queste considerazioni, signor Ministro, è possibile enunciare alcune linee sulle quali, a nostro avviso, sarebbe bene agire avendo di mira l'obiettivo del riequilibrio della gestione della finanza pubblica? Penso di sì e non intendo sottrarmi a questo obbligo. Ritengo innanzitutto che debba essere tenuto costantemente presente il fatto che non possiamo pensare ad un riequilibrio che avvenga nello spazio breve di un esercizio. Non ci sono manovre d'urto. Quella che ci viene proposta dal Governo certamente non è una manovra d'urto. Penso che la situazione debba essere chiara e conseguentemente si debba agire per avere un obiettivo di equilibrio a scadenze pluriennali. Ma perchè il rientro pluriennale abbia un senso, perchè sia possibile, è necessario che alcune scelte vengano operate.

Nel breve periodo, nell'ambito dell'esercizio 1983, ci troviamo di fronte a due circostanze che possono fornire un po' di respiro alla situazione in cui ci troviamo. Il primo elemento è del tutto positivo ed è la tendenza al rallentamento dell'inflazione internazionale. Nel corso del 1983 l'economia italiana si troverà certamente di fronte ad una minore pressione dell'inflazione internazionale, a meno che un deteriorarsi della situazione non porti ad una crisi nel mercato dei cambi e quindi a una svalutazione della lira. Ma la tendenza sulla quale dobbiamo far conto è quella di una minore pressione dell'inflazione importata.

Il secondo elemento che è negativo di per sè ma che dà dei margini alle possibilità di azione in questo momento, se sappiamo utilizzarlo, è che il volume del credito totale interno, che è compatibile con un certo livello di inflazione, di fronte al persistere della recessione può consentire dei margini all'indebitamento pubblico, in presenza di una domanda privata di credito minore di quella che sarebbe necessaria, di quella che si deve promuovere ma che purtroppo non potrà realizzarsi facilmente nel corso dell'esercizio in cui ci troviamo. Guai a distruggere questi margini con una politica insensata ed insipiente: sarebbe molto pericoloso.

Onorevole Goria, spero che sappia che io per lei ho simpatia, stima e rispetto sul terreno personale. Però lei qui gioca una partita molto grossa perchè o tiene duro nei confronti di una serie di pressioni che inevitabilmente si verificheranno e smette di praticare tutti i sistemi cui facevo riferimento prima, facendo veramente una « operazione verità », informando il Parlamento, dicendo le cose come stanno, e allora si conquisterà non il mio rispetto o la mia stima (che sono cose che non contano molto), ma la stima ed il rispetto degli italiani, di tutta l'opinione pubblica, oppure non sarà possibile andare avanti. Abbiamo bisogno di serietà, di modestia, di impegno costante e di lealtà nei confronti del Parlamento; se non c'è tutto questo, difficilmente la situazione potrà essere mantenuta entro margini accettabili.

La cosa di cui non dubito è che le pressioni ci sono, continueranno ad esserci e saranno enormi. A cosa servirà aver approvato questa legge se poi dovremo continuare a sconfinare sul conto corrente della Banca d'Italia? Si sommerà il disavanzo del conto con queste anticipazioni? Il dubbio è legittimo e non è mancanza di rispetto o di stima avanzarlo, onorevole Goria. Considerata la situazione, il dubbio è legittimo.

Questa è la critica che non riguarda soltanto la valutazione dei dati obiettivi, ma riguarda anche i comportamenti, la volontà, il modo di impegnarsi. Le prove che si vuole cambiare strada non le abbiamo avute, abbiamo il dovere di dirlo. In che direzione occorrerà allora muoversi? Penso che ci siano quattro punti che debbono essere messi in rilievo. In primo luogo, è necessario che si operi per contenere la cifra assoluta della spesa corrente. È necessario che ci si renda conto che l'aumento delle entrate ha un limite. Dobbiamo dire sì alla lotta contro l'evasione fiscale e alla lotta contro l'erosione della base imponibile e non esito a dire che alcune misure che sono state proposte dal Governo hanno certamente un contenuto positivo. Tuttavia occorre sape-

re che il gettito dell'IRPEF fatalmente ha dei limiti, perchè quando gli aumenti sono sempre più affidati al *fiscal drag* e sempre meno all'allargamento della base imponibile, è chiaro che si verifica una crisi per quanto riguarda l'imposizione diretta. Non ho considerato la modifica del regime fiscale del lavoro dipendente fra gli elementi che aggravano il disavanzo dello Stato in quanto questo era un atto dovuto e non era credibile che si potesse continuare su quella strada. È inevitabile perciò porre un limite alle entrate quando la loro componente più rilevante è l'imposta sul reddito da lavoro dipendente.

Onorevole Goria, mi auguro che nel prossimo bilancio, di cui lei sarà pienamente responsabile, lo Stato italiano, il Governo, lei stesso, vi decidiate a rispettare la legge di contabilità dello Stato. La legge fissa un limite e fissa anche un criterio operativo per quanto riguarda la formazione del bilancio dello Stato. Come le leggi sulle anticipazioni di cui abbiamo discusso oggi stabilivano una linea per quanto riguarda il finanziamento attraverso l'espansione della base monetaria, così la legge 468 indica chiaramente una linea. Il penultimo comma dell'articolo 4 dice: « Il saldo netto da finanziare costituisce sede di riscontro per la copertura finanziaria di nuove o maggiori spese dal conto capitale; per le nuove o maggiori spese di parte corrente o per rimborso di prestiti — invece — la relativa copertura finanziaria deve rinvenirsi sulla base della legislazione vigente esclusivamente nel miglioramento della previsione dei primi due titoli delle entrate rispetto a quella relativa alle spese di parte corrente ». La legge in questo modo fissa il seguente indirizzo: la spesa in conto capitale può essere finanziata in disavanzo, ma la spesa di parte corrente deve essere coperta dalle entrate tributarie.

Questa legge non è stata mai rispettata; essa avrebbe consentito di porre non un limite automatico, non un tetto — non credevo ai tetti quando ne parlavano gli altri, figuriamoci se li voglio mettere io — ma di poter avere, su ogni legge, su ogni discussione, quel dibattito, quello scontro politico che prima o poi avrebbe potuto dare i suoi frutti nel senso della limitazione della spesa. Come il Governo ha disatteso questa legge? L'ha disattesa puramente e semplicemente non presentando i bilanci pluriennali. Non l'ha rispettata. Mi auguro, onorevole Goria, che il prossimo bilancio possa essere corredato dai bilanci triennali. Il giudizio sugli uomini, sui partiti bisogna darlo in relazione ai fatti concreti, non in funzione dei poli, dei bipoli, dei tripoli. Se non avremo il rispetto di questa legge, non avremo nemmeno per il bilancio degli anni futuri 1984, 1985 e 1986 il programma triennale e le relative indicazioni di copertura; avremo la prova di una cosa di cui fortemente sospettiamo: di riforme si vuole parlare per non farne niente, soltanto per agitare formule.

Questi sono i fatti concreti. Badate bene, applicare questa legge permetterebbe di porre fine al malvezzo — e qui, onorevoli colleghi, c'è la nostra responsabilità di parlamentari quando votiamo ed approviamo certi provvedimenti — di creare sistemi che portano alla distruzione del bilancio dello Stato. Ce lo ha ricordato il Presidente della Repubblica con il messaggio con il quale ha rimandato la legge per l'aumento della quota di spettanza dell'Italia della BEI, per mancanza di copertura. Mi permetto di leggere alcuni brani del messaggio del Presidente: « Vano sarebbe affaticarsi in azioni di recupero e di rientro se nuovi sfondamenti e nuovi scompensi si dovessero perpetrare sul fronte della nuova legislazione di spesa; vana la stesura di severi preventivi, vana l'impostazione di rigorose manovre di bilancio se, in corso d'opera, nuove leggi di spesa con inadeguato ed elusivo conteggio degli oneri impliciti, con coperture finanziarie insufficienti o effimere, avviano a consuntivi che le contraddicono e che non attenuano, ma aggravano sbilanci e disavanzi. La dissimulazione o la sottovalutazione di oneri implicati da nuovi congegni normativi, che pur ricadranno direttamente o indirettamente a carico del bilancio dello Stato, sono tutte pratiche, anche recenti, che implicano sostanziale elusione, aggiramento e solo formale riguardo al processo di equilibrio finanziario impartito dall'articolo 81 alle nuove leggi di spesa.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* COLAJANNI). Questi procedimenti non possono più » — dice il Presidente della Repubblica — « passare inosservati, nè procedere indenni da rilievi, in un frangente così diverso e così gravido di pericoli per le nostre pubbliche contabilità ».

È chiaro che il bilancio triennale è la sede precipua per poter procedere alla valutazione della copertura, quando la proposta di legge non riguarda soltanto un esercizio, ma anche quelli futuri. Il non aver presentato i bilanci triennali è un incoraggiamento obiettivo a sfondare la finanza pubblica attraverso i perversi meccanismi che il Presidente della Repubblica ha indicato così bene. A questo punto, onorevole Presidente del Senato, mi sia consentito di rivolgermi a lei, perchè nell'ottobre del 1981 il Gruppo comunista presentò una proposta di modifica del Regolamento per rendere più stringenti i controlli che riguardano la copertura. Vorrei sapere che fine ha fatto questa proposta. Noi, infatti, ci siamo fatti carico, onorevoli colleghi della maggioranza, di proporre procedure che possano portare avanti nella direzione di cui parlava il Presidente della Repubblica. Perchè non andiamo avanti in questa discussione? Perchè non si riesce a discutere e ad approvare una modifica di Regolamento che renda più serie — perchè di serietà si tratta — le nostre discussioni che riguardano le coperture?

CAROLLO. La Commissione bilancio non aveva dato parere favorevole a quel provvedimento.

COLAJANNI. Non è un impedimento, senatore Carollo; si studi il Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Colajanni, risulta che la proposta alla quale lei allude è allo studio del comitato ristretto che è stato nominato dalla Giunta per il Regolamento.

COLAJANNI. Signor Presidente, mi permetta di citare un proverbio siciliano: non vorrei che, mentre il medico studia, il malato muoia. Non vorrei che mentre il comitato ristretto studia queste proposte, arriviamo a sfondamenti sempre più gravi.

PRESIDENTE. Questa è una cosa che tutti noi dobbiamo evitare perchè tutti abbiamo a cuore la nostra salute.

COLAJANNI. Mi consenta di dire, signor Presidente, che sarebbe per noi una ben magra consolazione poter affermare che noi comunisti abbiamo almeno fatto il nostro dovere. Non ci contentiamo di aver fatto il nostro dovere, vogliamo anche che vengano dei risultati. Speriamo quindi che questo comitato ristretto nominato dalla Giunta per il Regolamento possa affrettare i suoi lavori.

Il secondo punto riguarda il merito della composizione della spesa pubblica. Qui infinite volte, signor Ministro, vi siete dovuti confrontare con nostre proposte rigorose e coerenti. Abbiamo sempre detto che nell'ambito di un processo di controllo della spesa pubblica, quale può essere attuato dal rispetto dell'articolo 4 della legge n. 468, occorre qualificare la spesa pubblica dicendo dei sì per evitare le iniquità e dei no per evitare favoritismi.

Abbiamo avanzate proposte al riguardo e non si deve dire che se ne attendono ancora. Abbiamo affermato, per esempio per quanto riguarda la spesa sanitaria, che i *tickets* non ci convincono, che bisogna realizzare degli *standards* di spesa *pro capite* e su di essi effettuare il controllo della spesa ed arrivare a delle responsabilità per gli organi di gestione. Crediamo che debba essere detta la verità sui prezzari previsti in certe convenzioni. Molte analisi sono pagate al triplo del costo effettivo, per cui

sul servizio sanitario si scarica un costo delle prestazioni che è equivalente al triplo del costo effettivamente sostenuto dai prestatori di servizi, che diventano quasi dei beneficiari. Chiediamo che venga detta tutta la verità su tutti questi trattamenti e anche sugli stipendi. Riteniamo che la questione degli stipendi dei medici ospedalieri sia certamente da discutere con serietà, ma vogliamo conoscere tutte le voci di tali stipendi, non solo lo stipendio base ma anche gli straordinari e le altre componenti. Non credo, infatti, che sia utile nè educativo fare delle discussioni che sono solo formalmente corrette, tacendo parte della verità.

Ci auguriamo, onorevole Ministro, che il Consiglio dei ministri, quando si riunirà nel corso di questa settimana, emani un decreto catenaccio che ponga fine a certe situazioni di favore per quanto riguarda i pensionamenti. Lei sa che si è aperta la caccia alla pensionata più giovane d'Italia? Fino ad ora siamo arrivati a 29 anni e 7 mesi, mi sembra. (*Interruzione del ministro Goria*). Allora provveda subito a chiudere la caccia con un bel decreto catenaccio che abolisca il diritto di andare in pensione dopo 14 anni, sei mesi e un giorno di servizio. Dato che lei è un cacciatore, non le auguro buona caccia, perchè so che non porta fortuna, e nemmeno « in bocca al lupo »: le auguro che dal prossimo Consiglio dei ministri venga emanato questo decreto, così forniremo agli italiani una prova di serietà e di rispetto proprio perchè nessuno possa seguire il suggerimento che in questo momento il ministro Falcucci sta dando. (*Interruzione del ministro Falcucci*). Onorevole Goria, ha capito da chi si deve guardare?

Il terzo punto degli investimenti riguarda il finanziamento ma non mi soffermo perchè la proposta del finanziamento in disavanzo corrisponde alla logica seguita.

Infine, a sostegno di un'operazione pluriennale di rientro da parte del Governo, può essere posta non la buffissima *una tantum*, di cui non si sa niente, non un prelievo come quello che si vuole introdurre surrettiziamente sulla casa, ma un'imposta patrimoniale seria. Sappiamo molto bene che tale imposta non può esaurirsi nel corso di un esercizio, ma deve essere graduata nel corso di esercizi successivi e può essere adoperata a sostegno di un piano pluriennale di rientro. Essa può essere facilmente organizzata per quanto riguarda le consistenze patrimoniali degli immobili e delle società, e può essere accoppiata ad una procedura di prestiti in buoni del Tesoro indicizzati che consenta di avere un contributo anche da parte della ricchezza mobiliare. Abbiamo bisogno di un'operazione di largo respiro, di rigore serio, non di rigore a parole.

Credo in questo modo di aver dimostrato che non intendiamo sottrarci alla assunzione di responsabilità, ma credo a questo punto, onorevoli colleghi, di dovermi rivolgere non tanto al Governo, ma a voi tutti. Uno sforzo di questo tipo che consegua qualche successo deve coinvolgere la responsabilità di ciascuno di noi: deve esistere un sussulto di dignità da parte di un Parlamento che riacquisti le proprie prerogative, che si faccia carico di certe responsabilità, che sappia battersi per le coperture, che rivendichi i propri diritti, che non soggiaccia di fronte ai *diktat* di questo o quel partito, di questa o quella maggioranza. Onorevoli colleghi, è anche nelle nostre mani la possibilità di dare un contributo al risanamento del bilancio dello Stato. Quante volte ci troviamo di fronte a manifeste illegalità, a forzature, a manifestazioni di corporativismo e di clientelismo? Quando ci incontriamo nei corridoi, tutti noi, appartenenti ai vari partiti, ci riveliamo la vera finalità di questa o quella legge. Abbiamo il coraggio di votare contro quando è necessario? Abbiamo il coraggio di cambiare le cose quando vanno cambiate? Riusciremo a costruire un paese meglio di come è, se ognuno di noi con la propria responsabilità e con la propria coscienza farà tutto quanto è in suo potere per evitare che questo paese cada sempre di più nel baratro o nella stagnazione.

Permettetemi di concludere in questo momo, esprimendo, tutto sommato, fiducia: da parte nostra l'impulso e l'impegno in questa direzione non mancheranno. Spero che questa assunzione di responsabilità, di severità e di rigore che può aumentare, certamente, il prestigio del Parlamento di fronte all'opinione pubblica, onorevoli colleghi,

me lo auguro dal profondo del cuore, possiamo essere in grado di farla, nell'interesse del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

Disegni di legge, presentazione

G O R I A , *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O R I A , *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Proroga della gestione stralcio dell'attività del commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata » (2161).

P R E S I D E N T E . Do atto al Ministro del tesoro della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* R A S T R E L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io credo che il discorso di questa sera sia molto importante e vada affrontato con tono estremamente pacato, per evitare che, nella forma, la durezza degli argomenti che siamo costretti ad usare possa essere confusa con il tentativo di una drammatizzazione, di un allarmismo ingiustificato, di una tendenza al catastrofico. Quindi, mi auguro che alla pacatezza del tono e, per quanto è possibile, alla serietà degli argomenti, si possa far riferimento, anche al fine di evitare una accusa di opposizione globale, preconcetta, senza motivi e senza giustificazioni ad un provvedimento che è estremamente importante, almeno sulla base dei fatti che andrò ad enunciare.

Una cosa è certa: dal 1948 il Parlamento repubblicano non era mai stato portato ad esaminare un provvedimento del genere. Deve esserci pure una giustificazione se, oggi, a distanza di 35 anni dal 1948, il Parlamento è chiamato ad esaminare un provvedimento di questo genere in una forma stranissima: è cioè chiamato — secondo il mio punto di vista — ad approvare una sorta di decreto-legge, perchè, rispetto ai tempi che un provvedimento assume a livello di Governo (nel gabinetto governativo prima di essere emesso come decreto-legge, quindi immediatamente operativo), il tempo a disposizione del Parlamento per varare il disegno di legge in esame nelle due Aule è molto limitato. Infatti si pone, alla base di questo discorso e come presupposto, uno stato di necessità, provocato però da determinati fattori che dobbiamo specificatamente analizzare. È, signor Ministro, un fatto certo, che mai, dal 1948 ad oggi, il Parlamento sia stato chiamato — lo ripeto — ad esaminare dei provvedimenti di questo genere; come è certo che tutti i procedimenti storici avvenuti prima del 1948 hanno avuto la loro causa, la loro ragion d'essere, la loro eziologia in fattori straordinari di guerra, o in fattori di necessità e di risanamento dell'economia per fatti post-bellici, immediatamente successivi all'evento strordinario della guerra. Perchè, oggi, succede tutto questo? Perchè questo atto necessitato viene portato in Parlamento? Perchè un Ministro del tesoro si assume la responsabilità di creare o di iniziare la cosiddetta « operazione verità », secondo un termine che dovrebbe giustificare ed elogiare la forma adottata in questa materia? Il fatto è che, effettivamente, siamo alla soglia dell'insolvenza; anzi siamo in piena insolvenza perchè i fatti che hanno preceduto la responsabilità personale del Ministro in carica hanno determinato questo Ministro ha mettere le carte in tavola con una urgenza e con una rapidità che non trovano riscontro neanche nei tempi legislativi e tecnici di emissione di un decreto-legge.

È avvenuto infatti che, nell'ultimo quadrimestre del 1982, il ricorso ad esigenze straordinarie del conto corrente presso la Banca d'Italia ha stravolto ogni norma di legge, ogni filosofia di comportamento. Mi basta fare riferimento ai dati definitivi che il signor Ministro ha enunciato questa mat-

tina in Commissione, che sono dati certissimi, perchè controllati personalmente da lui nella sua qualità di Ministro del tesoro. Mentre la maggioranza di questo Parlamento giurava sui famosi tetti del senatore Spadolini, sul suo rigore morale, sulla intransigenza monetaristica del ministro Andreatta, accadeva che, contro i 50 mila miliardi del Ministro dichiarati nel consuntivo del 1982, si realizzava una plusvalenza di 67 mila miliardi (tra 50 e 67 ci sono 17 mila miliardi di differenza). Questo fabbisogno di cassa, questa plusvalenza come è stata finanziata? È stata finanziata per 53 mila miliardi con titoli di debito pubblico, per 2 mila miliardi con l'incremento del risparmio postale e per i 12 mila miliardi residui con un corrispondente accrescimento della base monetaria, il che significa stampare nuova carta moneta senza controvalore.

Onorevole Ministro, il primo giudizio è politico. Il presidente del Consiglio Spadolini assicurava con la forma del rigore verbale di volere mantenere in piedi questa economia. Il ministro Andreatta accendeva polemiche di tutti i generi per sostenere tesi di contenimento monetaristico. Infine, veniamo a sapere, dalla sua cortesia, nella sua responsabilità, che nel solo mese di ottobre del 1982 ben 5.400 miliardi sono stati prelevati allo scoperto, oltre il tetto del 14 per cento consentito, e questo come valore ultimo di fine mese, cioè di scadenza che la legge ritiene necessaria perchè si faccia il raffronto tra la disponibilità dello Stato e la misura dell'esposizione consentita.

Senza neanche analizzare quello che può essere successo a metà mese, nei giorni intermedi, nelle varie operazioni di copertura a fine mese l'onorevole Andreatta d'accordo con l'onorevole Spadolini andava a reperire allo scoperto 5.400 miliardi nel mese di ottobre del 1982. La stessa operazione, la stessa plusvalenza negativa si verificava nel novembre per poi ridursi di poco a dicembre quando il sopravvenire dell'autotassazione, cioè dell'anticipazione sull'IRPEF e l'IRPEG del mese di novembre aveva apportato un precario beneficio alle casse dello Stato.

La domanda del senatore Pistolese, i dati che lui desiderava approfondire nella sua pregiudiziale di non passaggio all'esame della legge, mi sembrano cosa giusta. Questi dati ci portano a fare un'altra considerazione che non è di ordine politico, che non appartiene alla responsabilità politica bensì alla responsabilità tecnica: c'è un Governatore della Banca d'Italia, ha delle responsabiltà, che cosa dice la legge in proposito? La legge stabilisce che il Governatore della Banca d'Italia ogni mese deve mandare al Ministro del tesoro le risultanze dell'esposizione del conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia, e questo il Governatore l'ha fatto: infatti, stamattina il senatore Visentini mi diceva che il Governatore ha adempiuto a quest'obbligo. Ma non è solo questo l'obbligo principale del Governatore della Banca d'Italia, perchè egli ha anche l'obbligo di fermare i pagamenti e a questo obbligo certamente non ha adempiuto. Non so se esiste il peculato per distrazione, perchè si tratta di un ente di Stato e del Tesoro di Stato, ma certamente c'è l'omissione di atti di ufficio.

Perchè l'onorevole Andreatta e il senatore Spadolini non sono venuti qui, signor Ministro, come è venuto lei, a dire che a fine ottobre noi vogliamo fare una procedura di autorizzazione straordinaria? Perchè l'altro Governo, già consunto, già distrutto dalle polemiche, già incapace di decidere, ha preferito ricorrere ad un sotterfugio: ha costretto il Governatore della Banca d'Italia a compiere atti illegittimi pur di sopravvivere. Ma è quello che dicevamo; è quello che diciamo sempre.

Lei, quindi, signor Ministro, si trova ad essere erede testamentario di una situazione del genere e, sotto lo stato di necessità, viene in Parlamento a dirci che, se questo provvedimento non viene approvato subito, entro lunedì 24 gennaio, non potrete pagare gli stipendi. C'è un tentativo di coinvolgimento. Lei, signor Ministro, l'ha chiamata « operazione verità ». No, non è « operazione verità »: è « operazione implicita denunzia ».

Notare i particolari, onorevoli colleghi. C'è stata una fredda relazione del presidente Segnana, che non vuole fare commenti personali, che non prende posizioni perso-

nali, che illustra il provvedimento, nel suo dovere di relatore, così com'è, senza alcuna enunciazione o intervento perchè il provvedimento scotta. Ci sono alla base responsabilità evidenti; ci sono pericoli immediati scaturenti da questo provvedimento ed è giusto che un uomo che di questa materia si intende, per l'esperienza assunta specificamente dirigendo l'importante Commissione finanze e tesoro, non voglia andare oltre il suo compito istituzionale. Signor Ministro, se lei tenta una « operazione verità », lo fa per coinvolgere il Parlamento.

A questo punto, il discorso si pone in termini diversi, se consentite, in termini istituzionali. La responsabilità della politica monetarista appartiene tutta al Ministro del tesoro. Il Ministero del tesoro dal 1948 ad oggi ha gestito tale politica in esclusiva. Il Parlamento si affanna a chiedere continuamente i dati di riscontro che permettano di rapportare la situazione economica alla data corrente; ma il ritardo costante in queste operazioni è sempre di 5-6 mesi minimo. Ancora oggi, è solo per la sua cortesia, signor Ministro, che abbiamo avuto i dati più recenti sul fabbisogno di cassa e quindi sulla plusvalenza del *deficit* da finanziare, riferiti al 31 dicembre 1982.

Come può fare un Parlamento a svolgere il suo compito e, soprattutto, come può essere chiamato in correità o in corresponsabilità rispetto alle decisioni di politica monetaristica, se non ha tutti i dati, tutti gli elementi, tutti gli estremi per poter giudicare correttamente?

Con questo provvedimento il Parlamento viene chiamato, in sostanza, ad approvare un decreto-legge, violando tutte le norme costituzionali che danno al Governo, e solo al Governo, la facoltà di agire d'urgenza. È tanto vero che il Parlamento deve essere coinvolto, secondo la volontà governativa di cui è espressione e protagonista nel caso di specie il ministro Goria, che mai come in questo caso ci saremmo trovati di fronte alla legittimità di un decreto-legge governativo. Chi volete che avrebbe qui richiamato, signor Ministro, la norma costituzionale sulla indifferibilità e l'urgenza, dinanzi ad una realtà di questo genere: scoperto di conto corrente non più finanziabile, non più copribile, non più erogabile, di 5.000-6.000 miliardi; necessità di fare un'operazione di anticipazione di 8.000 miliardi; necessità di pagare le spese correnti dello Stato; necessità di pagare gli stipendi? Tutto questo poteva essere oggetto di un decreto-legge perfetto. Allora perchè il Governo non lo ha presentato? Perchè ha proposto un disegno di legge imponendo al Parlamento di sostituirsi in questa funzione d'urgenza, visto che in 48 ore il provvedimento verrà varato? Si vuole coinvolgere il Parlamento soltanto per una funzione di sanatoria, perchè l'altra realtà, che non si evince dal documento ma che è implicita in esso, è che gli 8.000 miliardi non saranno tutti disponibili. Gran parte degli 8.000 miliardi sono già assorbiti, vanno a coprire deficienze già realizzate nel 1982. La restante parte sarà soltanto il gioco di manovra che le è consentito, signor Ministro, per le immediate difficoltà del 27 gennaio del corrente anno.

Questa quindi è un'operazione tampone, ma insieme anche un'operazione sanatoria che tende a chiudere quella partita illegale, abusiva di cui sono stati artefici politicamente, da un lato, Andreatta e tecnicamente, dall'altro lato, Ciampi. Se questa operazione è inutile dal punto di vista dell'immediato e del futuro, è chiaro che il Parlamento, per la parte che ci riguarda, non può dare il proprio assenso. Nè il fatto può costituire, secondo il nostro avviso, un precedente poichè sarebbe un precedente di estrema pericolosità. Qualunque dissennata posizione di un Ministro del tesoro — e non è il suo caso, ministro Goria — dovrebbe successivamente essere coperta attraverso interventi di questo genere dove l'urgenza immediata e la necessità di far fronte alle spese dello Stato dovrebbero costringere costantemente il Parlamento a reiterare provvedimenti di sanatoria o nuove autorizzazioni.

In questo fatto, oltre al giudizio politico e al giudizio tecnico, noi vediamo il segnale dell'estrema gravità della finanza pubblica e della politica economica governativa. Molti attribuiscono la questione al famoso di-

vorzio tra Tesoro e Banca d'Italia, che secondo il nostro punto di vista è del tutto ininfluente. Abbiamo visto che in pieno tempo del cosiddetto divorzio, cioè negli ultimi mesi del 1982, la Banca d'Italia, libera dalle esigenze del Tesoro, ha aperto i cordoni alla borsa e ha fatto tutto quello che il Tesoro voleva, creando — non so se è esatta la formula che lei ha usato questa mattina — addirittura un concubinaggio di interessi tra posizioni che sono istituzionalmente differenziate.

È inutile quindi fare discorsi di alta politica, è inutile cercare di determinare — secondo il mio avviso, e mi si scusi la presunzione — se questo è un difetto del capitalismo o meno, è inutile vedere se sia o non sia causa dell'operazione divorzio. La realtà è un'altra: questa è cattiva amministrazione e la cattiva amministrazione è una piaga che può determinarsi qualunque sia il sistema nel quale il gestore della cosa pubblica si arroghi il diritto di intervenire così coattivamente nello stravolgere le leggi basilari di una finanza corretta e soprattutto nello stravolgere e non rispettare le leggi organiche dello Stato.

Il signor Ministro, precisando che la situazione di fatto era quella che era, ha dichiarato che potevano esserci delle manovre decisive: si poteva richiedere un supplemento di fiducia al risparmio privato per una sottoscrizione di pari importo in titoli dello Stato, si poteva imporre alla Banca d'Italia di sottoscrivere magari titoli del Tesoro a più lungo termine, considerato che le risultanze dichiarate dal Ministro fanno ammontare già a 53.000 miliardi i titoli del debito pubblico che la Banca d'Italia ha in giacenza. Meno effetto credo avrebbe determinato la notizia che i famosi 53.000 miliardi, per via degli 8.000 suppletivi, fossero arrivati ai 61.000.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Non ho mai detto una cosa del genere.

R A S T R E L L I . Lo leggo da una sua dichiarazione, signor Ministro.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Forse il riferimento può essere fatto ai 53.000 miliardi collocati nel 1982 sul mercato. Non so se intende questo.

R A S T R E L L I . Si tratta di 53.000 miliardi collocati in genere sul mercato o sono solo depositi presso la Banca d'Italia?

G O R I A , *ministro del tesoro.* Collocati sul mercato.

R A S T R E L L I . Allora, a maggior ragione, essendo minore l'esposizione della Banca d'Italia rispetto alla trattenuta di debiti pubblici, ben poteva tale partita essere inserita in questa voce di credito della Banca d'Italia che meno impressione avrebbe determinato rispetto alla situazione attuale. Invece lei ha preferito ricorrere al sistema dell'autorizzazione, poichè tale sistema sana la posizione del ministro Andreatta e del governatore Ciampi. Non trovo altra giustificazione che quella di dare un colpo di spugna ad una situazione irregolare: non si tratta di creare le premesse e i presupposti per ripetere e reiterare nel tempo tali operazioni.

Come si fa però questa operazione? Non la si fa nella responsabilità esclusiva del Ministro delle finanze che è titolare della politica monetaristica, ma coinvolgendo il Parlamento in una discussione breve, senza dati, all'insegna dell'urgenza, con una maggioranza che deve per forza decidere per salvare la finalità delle spese correnti dello Stato, senza approfondimenti particolari, senza valutazioni, senza chiarezza nè trasparenza per quanto riguarda le cause effettive, delle quali parlerò in seguito, che hanno determinato questa esigenza, ma soprattutto senza chiarirci con quale sistema, con quali mezzi e in quali termini sarà possibile superare nell'anno la fase di anticipazione e arrivare alle restituzione che allo stato attuale è soltanto una speranza, un suo desiderio direi, quasi una velleità o un sogno.

Allo stato attuale della finanza pubblica il restituire questi 8.000 miliardi è una chimera e allora gli 8.000 miliardi attraverso questo provvedimento resteranno come debito consolidato, come allargamento della base monetaria; quale fine farà un provve-

dimento del genere quando, come noi riteniamo, proprio perchè non si agisce sulle cause, alla fine dell'anno tutto resterà come prima? Il debito sarà identico, l'anticipazione avrà cessato il suo effetto temporale e, magari, un provvedimento legislativo approvato il 31 dicembre o il 31 gennaio 1984 posterghera di un anno la scadenza perchè si dirà che il Tesoro non è in condizione di pagare.

Questo per quanto riguarda gli effetti tecnici ed economici; ma vogliamo dare uno sguardo più ampio e vedere quali sono gli effetti psicologici di questo annuncio? Non dimentichiamo che lo Stato si regge sulla fiducia dei cittadini risparmiatori: 350.000 miliardi sono i soldi dei privati che sono stati prestati allo Stato. Se, come i mezzi di informazione vanno diffondendo (altro che allarmismo e drammatizzazione), questi sono soldi che lo Stato stampa così, senza controvalore, come volete che non sorga il dubbio, la paura, il terrore psicologico? Il risparmiatore è un soggetto estremamente delicato dal punto di vista della capacità psicologica, intuisce certi pericoli. Se si verifica che questa manovra che avete posto in essere dà un segnale negativo a livello di psicologia del risparmiatore, cosa pensate accadrà a fine gennaio, tra pochi giorni, dopo che avrete già speso gli 8.000 miliardi e altri 25.000 vengono a scadenza ed avete bisogno di rinnovarli con altrettante sottoscrizioni e con conferma di titoli di Stato? E se si verificasse soltanto in parte (per un 10 o un 15 per cento degli attuali creditori dello Stato) il rifiuto a convertirli in nuovi buoni del Tesoro, come andreste a parare una situazione del genere? Sono preoccupazioni assai gravi

So che parlando questa mattina lei, onorevole Goria, ha fatto un segno di scongiuro; io sono napoletano, si immagini perciò quanto credo a queste cose e partecipo con lei con tutto il cuore. Diceva giustamente il senatore Napoleoni che quando ci si avvicina a delle verità traumatiche, il gioco delle parti deve cessare e proprio per tale motivo la prego di non considerare questo mio intervento come un tipo di catastrofismo negativo. La nostra posizione di partito di lotta in questo Parlamento dal 1947 in poi ci potrebbe autorizzare anche a fare un discorso diverso, ad attribuire a voi le responsabilità di questa situazione. Questo lo diciamo a livello politico, elettorale, di messaggio alla popolazione, ma non lo diciamo qui. Qui diciamo con voi che bisogna trovare una strada per risolvere il problema e proprio perchè abbiamo questa volontà diciamo che questa strada non è giusta. È una strada sbagliata, che ci espone ad un secondo rischio: non solo quello interno dei risparmiatori privati italiani, ma anche quello esterno cui accennava il senatore Pistolese e che concerne il mercato dei cambi. Cosa accade su tale mercato? Quale reperimento di lire italiane può essere suffragato in queste condizioni da un cambio libero rispetto ad altre entità monetarie europee e internazionali? È una domanda estremamente grave; il mercato dei cambi è sensibilissimo a certe situazioni, è molto più sensibile anche della stessa Borsa. Un provvedimento del genere, se è stato adottato, è stato adottato per risolvere certi problemi.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* RASTRELLI). Altrimenti sarebbe stato molto meglio obbligare la Banca d'Italia a sottoscrivere altri 8.000 miliardi di buoni del Tesoro per tenerli conservati a propria disposizione, ma l'effetto sarebbe stato estremamente negativo. Con tutta la capacità che ella ha avuto, signor Ministro, nell'illustrare i motivi che l'hanno indotta a cercare e proporre (io direi imporre) questa soluzione, noi restiamo del parere che la manovra è estremamente pericolosa. E, poichè il Governo e lei perso-

nalmente l'avete fatta vostra, noi non possiamo fare altro che denunciarne il pericolo ed esprimere la nostra fondatissima preoccupazione proprio attraverso un voto contrario. Infatti non ci piace che si effettuino sanatorie che distruggono con un colpo di spugna responsabilità che, secondo noi, sono gravissime e che attengono non soltanto ai livelli politici, ma anche ad altissimi livelli funzionariali.

Noi ci auguriamo che da questo discorso una qualche autorità preposta al rispetto della legge, sia in senso amministrativo, ed alludo alla Corte dei conti, sia in senso giudiziario, ed alludo al magistrato penale, quella stessa autorità che, tante volte, soltanto su indizi ha saputo intervenire e dare, magari a livello cautelativo, segnali di estrema pesantezza, anche questa volta non si lasci sfuggire l'occasione, che costituisce un suo preciso dovere costituzionale, di intervenire. Il signor ministro Goria può essere generoso, ma non deve essere generoso un pubblico ministero o un procuratore generale presso la Corte dei conti perchè altrimenti verrebbe meno al suo dovere. Bisogna evitare, signor Ministro, che il ricorso a questa manovra così avventata voglia essere soltanto un precedente per inserire nel circuito di questa contabilità dello Stato la possibilità del facile ricorso al credito. Il fatto dei 5.000 miliardi di ottobre del ministro Andreatta non deve più verificarsi. Almeno questa garanzia lei dovrebbe offrirci. So anche che ciò non è possibile perchè le condizioni del mercato sono tali che nessun ministro responsabile può sapere o prevedere con un certo margine di verità come si evolverà il mercato finanziario nei prossimi mesi, soprattutto quando sarà scosso da elementi psicologici come quello che il provvedimento introduce o da pericoli sul cambio esterno che sono conseguenze più o meno ineluttabili di una manovra economica di questo genere.

Per quanto riguarda il discorso della responsabilità, il Governo avrebbe potuto fare diversamente e agire forse con maggiore accortezza, anche se con minore soddisfazione del Parlamento. Infatti una manovra di emissione di BOT coperti dalla Banca d'Italia poteva essere un atto interno e poteva verificarsi una delle tante coperture che avvengono in questo sistema quando si vogliomo fare delle operazioni. Non era necessario invece porre il Parlamento dinanzi a questa drammatica crisi, ma dato che ciò si è verificato, vediamo come si può risolvere la questione. A nostro parere, non certamente con l'anticipazione di 8.000 miliardi, signor Ministro. Giustamente,ella ha precisato questa mattina in Commissione che una cosa è il disavanzo pubblico e una cosa è il finanziamento del disavanzo pubblico: siamo pienamente d'accordo. Questa è una manovra che attiene al secondo aspetto, cioè a come finanziare un disavanzo pubblico. La cosa più importante è però agire sul disavanzo pubblico, ma allora il discorso deve essere chiaro.

Capisco altresì come alcuni partiti di opposizione, qui in Parlamento, non possano sollevare eccezioni estremamente accese in relazione a questo provvedimento dal momento che hanno responsabilità amministrative a livello locale; capisco che chi amministra il potere in sede decentrata abbia, o possa avere, le medesime preoccupazioni che ha un ministro del tesoro in sede centrale: una sospensione dei flussi, infatti, determinerebbe uno sconquasso a tutti i livelli, a livello non solo centrale, ma anche periferico. Non voglio neanche approfittare del privilegio che la parte politica che rappresento ha in questo momento poichè, non avendo responsabilità di conduzione del potere nè a livello centrale nè a livello periferico, potrei tranquillamente attendere gli eventi di un effetto del genere. Non è la politica del tanto peggio tanto meglio, ma la verifica di una situazione che va chiarita fino in fondo. E per chiarire la posizione le diremo che le nostre proposte sono state sempre di sostanza: correggere le cause strutturali del *deficit;* cominciare — ecco il consiglio, signor Ministro, che peraltro non è un'invenzione, ma richiama una vecchia legislazione comunale e provinciale — ad imporre alle regioni, ai comuni, egli enti locali, a tutta quella gerarchia di centri autonomi di spesa una distinzione tra spese obbligatorie e spese facoltative. Lei ricor-

derà che ciò esisteva nella vecchia legge comunale: la spesa obbligatoria va affrontata; la spesa facoltativa, se il comune, se l'unità sanitaria locale, se la comunità montana vuole affrontarla, o è legittima, cioè consentita dal bilancio, e quindi può essere affrontata, o viene pagata in proprio dai responsabili.

Lei, senatore Stammati, stamattina ci ricordava il suo passato di direttore del Tesoro e di Ministro del tesoro; voglio qui richiamare il suo nome per provvedimenti di legge che portano la sua firma: decreto Stammati primo e secondo di ripianamento dei bilanci degli enti locali. Fu quello un punto estremamente delicato perchè abbiamo sottratto la responsabilità a chi spendeva addossando l'onere di tutta la spesa alla finanza centrale. È da quel momento che è cominciata una voragine che non può avere più fine perchè non vi è forma di controllo che possa impedire l'evoluzione di questa spesa.

Allora, poichè questa è la legislazione, siccome questa è una delle riforme più importanti che è fallita — così come è fallita la riforma sanitaria — cominciamo a creare dei correttivi, cominciamo a dire agli enti locali che le spese obbligatorie sono soltanto alcune ben definite, mentre le altre o sono consentite dai bilanci, in virtù anche delle imposizioni locali che è giusto che siano considerate, o vanno affrontate in proprio dagli amministratori. Non è possibile che si vada avanti in questo modo, perchè la continuità su questo piano, laddove non si arriva alla causa, laddove non si arriva alla struttura del male, costringerà non solo lei, onorevole Ministro, a concedere l'autorizzazione di cassa, ma qualunque altro ministro del tesoro che potrà succederle a coprire con provvedimenti che il senatore Napoleoni definiva di bassa lega, con provvedimenti che certamente non sono regolari e che il Ministro del tesoro competente e responsabile, in base alla legislazione attuale, non può assumere.

Sono questi i motivi, signor Ministro, per i quali il nostro Gruppo vota contro il provvedimento, in quanto il Parlamento si assume una grande responsabilità. Dio voglia che gli effetti di questo provvedimento non siano quelli che io ho avuto il timore di denunciare per le conseguenze che ne sarebbero derivate. Mi auguro anche che la sua volontà di procedere nel tempo fissato alla restituzione di questa anticipazione possa verificarsi; tuttavia devo dire con tutta chiarezza che le condizioni generali del paese, della finanza pubblica, soprattutto l'atteggiamento che lo stesso Governo assume in relazione a certi fatti non dà alcuna speranza che ciò possa verificarsi. Si tratta, quindi, di una responsabilità che ribaltiamo a lei che ha proposto il provvedimento e alle forze politiche che lo approveranno, perchè non si risolvono i problemi del paese sotto il profilo economico, problemi di una gravità assoluta, fino a quando non si avrà il coraggio di dire la verità. E certamente non vi è verità in questo suo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Napoleoni. Ne ha facoltà.

N A P O L E O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo l'intervento del senatore Colajanni, che ha affrontato le ragioni lontane, di fondo, strutturali, di questa situazione, come egli l'ha giustamente definita, di illiquidità, che dà luogo a questo provvedimento, intervento che io condivido e nelle linee generali e nei particolari, penso di poter limitare il mio intervento, in modo molto stretto e specifico, a questo disegno di legge. La prima cosa che vorrei rilevare è che, malgrado le discussioni che sono avvenute, in Parlamento e fuori, a proposito di tale questione, tuttavia, a quanto mi risulta (mi dirà poi il Ministro nella sua replica se per caso trascuro qualche elemento), non mi sembra che le ragioni immediate per le quali il Governo presenta al Parlamento questo disegno di legge siano state chiarite. Domande in questo senso, molto pertinenti, sono state rivolte al Ministro questa mattina dal senatore Visentini durante la riunione della 6ª Commissione e, se il resoconto che ho letto riporta fedelmente quanto è stato detto, mi pare che il Ministro non abbia dato risposte esaurienti alle domande che il senatore

Visentini poneva e che si incentravano sostanzialmente intorno al seguente problema: che cosa è successo esattamente negli ultimi mesi del 1982? Perchè si è arrivati ad una tale situazione di illiquidità? È forse possibile attribuire questo fenomeno ad un non previsto andamento del fabbisogno? Sembra di no; sembra difficile dire che nell'ultimo periodo del 1982 sia accaduto qualcosa di non previsto. Addirittura — come notava il senatore Visentini — c'è stato un certo afflusso di entrate aggiuntive. Nè credo che per spiegare un provvedimento di tale rilevanza sia possibile richiamare il fatto che in questo periodo vi siano state delle agitazioni sindacali negli istituti di credito.

Allora credo che possa prender corpo l'idea che si sia arrivati a questo disegno di legge in conseguenza di qualcosa che è accaduto nel rapporto tra il Tesoro (e quindi il Governo) e la Banca centrale.

A questo riguardo, tra l'altro, per supplire alla carenza di informazioni a cui mi riferivo prima, mi pare utile ricordare ciò che ha detto il Governatore della Banca d'Italia proprio in Parlamento e precisamente alla Camera dei deputati, durante una giornata di studio promossa dalla Commissione industria di quel ramo del Parlamento. In quell'occasione il Governatore della Banca d'Italia ha detto alcune cose che possono essere illuminanti — io credo — per la questione che stiamo affrontando questa sera. Cito testualmente: « Quello che impropriamente è stato chiamato "divorzio" tra Banca d'Italia e Tesoro ha posto a nudo la centralità del problema della finanza pubblica nella crisi della nostra economia. Non di divorzio si tratta, ma del metter fine ad un rapporto che rischiava di divenire rovinoso, comportando il finanziamento con moneta della banca centrale di un disavanzo pubblico la cui espansione supera ogni limite di compatibilità ». Il Governatore aggiungeva: « Nè si può pensare che, liberatasi da quell'impegno, la Banca d'Italia di propria scelta si induca ad acquistare ogni quantitativo di titoli dello Stato che appaia necessario per soddisfare l'esigenza del Tesoro. Il criterio di riferimento dei suoi acquisti è rappresentato dall'obiettivo di creazione di base monetaria ».

Se si tiene presente questa recentissima presa di posizione del Governatore della Banca centrale, credo che non si sia molto lontani dalla verità se si ritiene che la presentazione di questo disegno di legge da parte del Governo dipenda anche da un particolare atteggiamento della Banca centrale: si può supporre che la banca cerchi di controllare strettamente l'espansione della moneta primaria e che sia disposta a rinunciare a questo stretto controllo soltanto e nella misura in cui vi sia autorizzata dalla legge; e, non potendo d'altra parte intervenire con una legge, per ovvie ragioni di opportunità, a modifica dell'atto amministrativo che sanciva il cosiddetto « divorzio », naturalmente propone che si agisca sull'altro canale di creazione di base monetaria, cioè il tiraggio sul conto corrente di tesoreria. In altri termini, la conclusione a cui mi pare si possa arrivare è che la presentazione di questo disegno di legge da parte del Governo implichi una sollecitazione nei confronti della Banca centrale ad una espansione di moneta primaria maggiore di quella che la Banca centrale, nella propria autonomia, sarebbe disposta a concedere sulla base delle esigenze dell'economia nel suo complesso e non semplicemente del Tesoro.

Naturalmente, ci si potrebbe chiedere se, in questo atteggiamento di controllo stretto dell'espansione della base monetaria e, conseguentemente, in questo desiderio, che io penso di poter attribuire alla Banca centrale, di allentare questo controllo stretto solo sulla base di una autorizzazione legislativa del Parlamento, la Banca centrale abbia torto o ragione. Ma il punto centrale è questo: come possiamo rispondere noi a questa domanda? Come può il Parlamento rispondere a questa domanda senza avere prima sentito, per l'appunto, la Banca d'Italia, su tutta la questione del governo della liquidità? In realtà, il Parlamento è chiamato a decidere su una questione, nei riguardi della quale non ha elementi sufficienti di conoscenza.

Certo, me ne rendo conto, c'è a questo riguardo una obiezione del Ministro del te-

soro — obiezione che è stata fatta durante la discussione in seno alla 5ª Commissione e che è stata ripresa questa mattina nella 6ª Commissione — che è di un certo peso e che io voglio ripetere qui, appunto perchè la considero rilevante ed anche perchè penso che implichi una questione assai importante. Il Ministro del tesoro ragiona così: teniamo presente quanto è accaduto l'anno scorso. Il fabbisogno del 1982, che a consuntivo si rivelerà essere dell'ordine di 70-71.000 miliardi, è stato finanziato, per circa 12.000 miliardi, mediante creazione di base monetaria; e all'interno di questi 12.000 miliardi, circa la metà, cioè 6.000 miliardi, è stata costituita dall'espansione di moneta primaria mediante anticipazioni sul conto corrente di tesoreria. Ma, allora, se si tiene conto che una anticipazione straordinaria di 8.000 miliardi concede per il 1983 al Tesoro un margine di manovra dell'ordine di 4-5.000 miliardi, non si vede per quale ragione non si debba ripetere nel 1983 quanto è accaduto nel 1982, senza danno per nessuno, o, per lo meno, non si vede quali danni aggiuntivi possano accadere nel 1983, rispetto a quelli che sono già accaduti nel 1982. In definitiva, non si vede per quale ragione questo provvedimento debba suscitare tanto allarme e, in alcuni casi, tanto scandalo.

Questo è un ragionamento all'apparenza forte, signor Ministro, ma, a mio parere, solo apparentemente, appunto perchè si riferisce al passato, si riferisce al 1982, e non al 1983. Non c'è nessuna ragione per ritenere che un programma di rientro dall'inflazione, come quello che il Governo si propone di attuare e come quello che il paese auspica che venga attuato, richieda che nel 1983 accadano le stesse cose che sono accadute nel 1982. Più in generale, signor Ministro. mi pare che la questione sia un'altra e si tratta di una questione di principio che resta nella sua importanza del tutto indipendente dalle cifre che sono in gioco. La questione di principio è questa: ciò che il Tesoro potrebbe fare sulla base di questa anticipazione — se il Parlamento gliela concede — va posto a confronto non con quanto è accaduto l'anno passato, ma con gli obiettivi che la Banca centrale si propone, a proposito di governo della liquidità e più in particolare di espansione di moneta primaria, nel 1983. Il fatto stesso che questo provvedimento sia stato presentato (ripeto: in mancanza di altre informazioni) induce a pensare che su questo terreno il Governo si trovi in disaccordo con la Banca d'Italia per quanto riguarda obiettivi relativi alla base monetaria.

Mi rendo conto che, oltre a questa ipotesi da sviluppare, se ne potrebbe fare un'altra, sempre relativa ai rapporti tra Tesoro e Banca d'Italia, ipotesi che, almeno all'apparenza, sarebbe più favorevole alle tesi e alle posizioni del Governo. L'ipotesi è che non esista alcun conflitto tra il Tesoro e la Banca d'Italia circa gli obiettivi intermedi dell'espansione monetaria (in particolare la espansione di base monetaria), ma che tuttavia la Banca centrale, pur essendo disposta a concedere al Tesoro tutta quella espansione di base monetaria di cui il Tesoro abbia bisogno, desideri che questa espansione non avvenga nella forma di acquisto di titoli, bensì avvenga nella forma di tiraggio sul conto corrente di tesoreria, perchè essa si preoccupa degli effetti che può avere una espansione eccessiva di titoli del debito pubblico sulla spesa pubblica, nel momento in cui questa possiede già un carico rilevantissimo di interessi. In questo caso non vi sarebbe conflitto circa l'entità dell'obiettivo, ci sarebbe semmai una scelta della Banca d'Italia circa il modo di espansione di moneta primaria, e, poichè il modo desiderato, cioè il tiraggio sul conto corrente, ha un limite di legge, la stessa Banca cerca di superare questo ostacolo attraverso l'unico modo possibile.

Non posso che fare delle ipotesi, non so se le cose stiano effettivamente così, perchè le informazioni di cui dispongo sono molto scarse. Se le cose stanno così, la situazione sarebbe grave per un altro motivo che solleva anch'esso una questione di principio molto delicata — se vogliamo mantenere un minimo di distinzione tra le varie istituzioni dello Stato, in tempi in cui si richiede il rigore non solo finanziario ma anche istituzionale —: non è competenza cioè della

Banca centrale occuparsi della composizione della spesa pubblica; la Banca centrale può auspicare, a questo riguardo, tutto quello che vuole e di solito lo fa quando il Governatore, il 31 maggio di ogni anno, dà dei giudizi sulla situazione e quindi anche sul bilancio pubblico e sulla spesa pubblica, ma non è che competa alla Banca centrale compiere operazioni dirette a modificare la composizione della spesa pubblica.

Se le cose stessero così, se queste fossero le intenzioni, queste dovrebbero essere rese note al Parlamento o direttamente dalla Banca centrale o dal Tesoro che farebbe da tramite, in questo caso, nei confronti di una impostazione di politica monetaria della Banca centrale perchè il Parlamento, nel momento in cui è addirittura chiamato a compiere un atto di governo della liquidità, sia messo in condizioni di avere tutti gli elementi che servono per compiere operazioni di questo tipo.

Di queste due ipotesi a me sembra che la più probabile sia la prima, cioè che la Banca centrale sia molto preoccupata dell'andamento delle cose in tema di bilancio pubblico; che cerchi quindi di seguire una politica quanto più possibile restrittiva (la si chiami monetarista o con altri nomi non ha alcuna importanza; io non sono monetarista ma mi rendo conto che quando mancano altri strumenti si può essere condotti dalla disperazione ad adoperare strumenti puramente monetari) e che, essendo preoccupata del fabbisogno del Tesoro nel corso del 1983, cerchi di condurre una politica monetaria fortemente restrittiva proprio sull'origine dell'offerta di moneta, cioè la moneta primaria, la moneta di riserva, e sia disposta ad un qualche allentamento solo in quanto un'altra istituzione dello Stato, cioè l'istituzione sovrana, il Parlamento, glielo consenta di fare.

Del resto, se fosse così, queste preoccupazioni non sarebbero infondate. Lei, signor Ministro, proprio in questi giorni in cui si è discusso del provvedimento al nostro esame in varie sedi, in Parlamento ed altrove, più di una volta ha ribadito l'intenzione del Governo di mantenere per il 1983 un determinato obiettivo per quanto riguarda il fabbisogno pubblico, un obiettivo che si qualifica nello stesso valore nominale del 1982, quindi con una riduzione in termini reali. Ma lei sa meglio di me che la possibilità di conseguire quest'anno un disavanzo dell'ordine di 70.000 miliardi è altamente problematica, che è già stata messa in dubbio da molti. Cito — faccio solamente questa citazione, perchè mi sembra particolarmente autorevole — l'opinione espressa al riguardo in più di un'occasione (ne ricordo almeno tre) dal professor Reviglio, il quale, come ipotesi la più favorevole alla politica del Governo, sulla base delle stime che a lui sembrano più attendibili, prevede un disavanzo di 76.000 miliardi, con la possibilità di arrivare ad 85.000 miliardi. Io stesso, quando abbiamo discusso in 5ª Commissione di tale questione, mi sono permesso di esibire, sia pure un po' rozzamente, alcuni elementi di contabilità che mi facevano ritenere che si potesse arrivare ad un fabbisogno intermedio tra gli 80.000 e gli 85.000 miliardi. Ci sono elementi gravi di incertezza a questo riguardo: li ha richiamati poco fa il senatore Colajanni ed io non voglio annoiare l'Assemblea richiamandoli di nuovo. Ma alcune cose almeno vanno dette e cioè che i decreti in cui si sostanzia la manovra economica del Governo subiranno, per volontà della medesima maggioranza, dei cambiamenti durante il loro *iter* parlamentare, e certamente con degli effetti sul disavanzo pubblico. Il senatore Colajanni ricordava anche, ed io sono d'accordo con lui, che il recente accordo siglato sulla questione del costo del lavoro accolla allo Stato degli oneri aggiuntivi non previsti nel momento in cui è stato determinato l'obiettivo del fabbisogno e dei quali bisognerà pure in qualche modo tener conto.

Questi sono tutti possibili motivi di preoccupazione per un istituto di emissione che potrebbe allora cercare — questo è il punto, ministro Goria — di stare al di sotto di quanto ha concesso nel 1982, proprio per introdurre un elemento di contrapposizione e di bilanciamento di queste tendenze ad un incremento abnorme del disavanzo e alle conseguenti pressioni inflattive che appun-

to deriverebbero dal fatto che la Banca centrale ...

G O R I A , *ministro del tesoro*. L'istituto di emissione, nella persona del suo Governatore, presente al Comitato interministeriale per la programmazione economica — e quindi non ad un bar di periferia — ha riconosciuto, d'accordo con il Governo, la necessità di muoversi verso uno sviluppo della base monetaria del 1983 in linea con lo sviluppo del prodotto interno lordo, quindi del 14 per cento. Queste sono grandezze note e non c'è, mi perdoni, alcuna contrapposizione. Il Governo ha deciso, nella sua autonomia, di avvalersi di un dibattito parlamentare che riteneva importante per l'approvazione di questo provvedimento.

N A P O L E O N I . La ringrazio di questa interruzione, signor Ministro, che mi è gradita e che mi permette di chiarire meglio il mio pensiero. Se le cose stanno così, allora potrebbe essere valida la mia seconda ipotesi e cioè che all'interno di un obiettivo di espansione della base monetaria condiviso dalla Banca centrale, tuttavia la Banca centrale ritiene che questa espansione debba avvenire prevalentemente attraverso il canale del conto corrente anzichè attraverso il canale della sottoscrizione di titoli. E questo a mio avviso è un modo di intervento della Banca centrale su una questione, quella della composizione della spesa pubblica, che a mio parere non è di sua competenza affrontare.

L'altra risposta che le potrei dare — naturalmente non per fare un processo alle intenzioni nè per dire che le persone affermano il falso — è che in determinate sedi si può condividere un certo obiettivo anche se si ritiene che, rispetto a certi processi di rientro dall'inflazione, tale obiettivo potrebbe anche essere eccessivo. Cioè per quanto riguarda il Governatore della Banca d'Italia può essersi trattato di un atteggiamento di opportunità.

Non intendo, ripeto, fare un processo alle intenzioni, ma purtroppo, quando nel discutere certi argomenti sembra quasi che si faccia un processo alle intenzioni, ci deve pur essere una ragione, e secondo me la ragione è che stiamo discutendo di un provvedimento di legge che il Governo ha presentato al Parlamento senza aver prima spiegato sufficientemente le ragioni che nel corso degli ultimi mesi del 1982 hanno determinato una situazione di illiquidità. Tutto questo avrebbe dovuto essere spiegato con maggiore chiarezza. Abbiamo avuto un'ultima relazione sul fabbisogno di cassa del settore pubblico in cui a ciò non si accennava affatto. (*Interruzione del senatore Anderlini*). È evidente che dobbiamo fare delle ipotesi e che nello scambio di opinioni che possiamo avere in Aula ho rispetto a lei lo svantaggio di avere molto minori elementi di conoscenza. Ci fornisca, onorevole Ministro, tutti gli elementi di conoscenza di cui dispone e vedrà che alcune di queste discussioni diventeranno superflue.

Passo all'ultima considerazione. È possibile che ci sia una valutazione preoccupata della Banca centrale su un'altra grandezza del mondo monetario, che pure è stata qui ricordata, e cioè il credito totale interno. Come lei stesso mi sembra abbia ricordato in Commissione, siamo nella situazione in cui, volendo assicurare all'economia un certo finanziamento — 38.000 miliardi — dovremmo immaginare un'espansione del credito totale interno nel 1983 dell'ordine di 105.000 miliardi. Anche a questo proposito non sono in possesso dei dati sull'espansione del credito totale interno a consuntivo per tutto il 1982, ma a occhio e croce direi che 105.000 miliardi nel 1983 rappresentano, rispetto a quanto è accaduto nel 1982, un incremento dell'ordine del 18-19 per cento.

G O R I A , *ministro del tesoro*. Per il 1982, avendo finanziato il settore pubblico per 67.000 miliardi e il settore privato per 30.000 miliardi, siamo a 97.000 miliardi. Sono dati noti.

N A P O L E O N I . Le chiedo scusa, non conoscevo quest'ultimo dato. Dopo la sua interruzione correggo quanto stavo per dire.

G O R I A , *ministro del tesoro*. Le chiedo scusa, ma ho creduto opportuno informarla in proposito.

N A P O L E O N I . Non deve scusarsi, signor Ministro: finchè le interruzioni sono di questo tipo e consentono un dialogo, è molto opportuno farle anche in Aula, quindi la ringrazio. Comunque volevo dire che se le previsioni sul disavanzo pubblico non possono essere mantenute nell'ordine dei 70.000 miliardi, come è molto probabile, e se d'altra parte si mantiene all'economia un finanziamento del tipo di quello che il Governo vuole assicurare, potremmo arrivare a una cifra di credito totale interno che rappresenti, rispetto al 1982, quell'incremento percentuale che del resto è stato normale in questi anni. Infatti, anno su anno, grosso modo, il credito totale interno è stato mantenuto negli ultimi anni in una percentuale che stava tra il 18-19 per cento. A questo punto la domanda che si potrebbe porre è questa: è possibile che con un simile andamento del credito totale interno si riesca a rientrare dall'inflazione nella misura del passaggio dal 16 per cento circa di quest'anno al 13 per cento dell'anno prossimo? Probabilmente è difficile, e questo può essere un motivo di preoccupazione della Banca centrale e conseguentemente può spingere la medesima ad assumere atteggiamenti che poi rendono necessario un atto assolutamente straordinario di governo di liquidità, qual è l'intervento del Parlamento.

Ma perchè il Parlamento dovrebbe dare questa autorizzazione attraverso questo strumento legislativo? Il mio Gruppo non crede che questa autorizzazione possa essere data per le seguenti ragioni: primo, perchè in questo modo il Parlamento è chiamato a condividere una responsabilità che non gli compete, perchè non ha gli strumenti per esercitarla. La situazione è in qualche modo paradossale. Se si trattasse non di un intervento straordinario ma di un intervento ordinario, ad esempio la modifica della percentuale dal 14 per cento al 16 per cento, si potrebbe dire che il Parlamento crea un diverso strumento di governo della liquidità, o ne modifica uno esistente; ma proprio perchè si tratta invece nelle intenzioni del Governo di un provvedimento di carattere straordinario, il Parlamento è chiamato a compiere *hic et nunc* un atto che è interno alla politica montetaria, relativo al governo della liquidità, senza avere gli strumenti per poter esercitare questo tipo di intervento. D'altra parte, questa è la seconda ragione, qualora si accedesse a questa richiesta (la mia domanda ha dei riflessi economici ma è di natura più propriamente istituzionale) quale sarebbe il confine all'interno del processo di governo della liquidità? Qual è il confine entro il quale il Parlamento deve stare e oltre al quale non può andare? Se la Banca d'Italia, per una qualsiasi ragione, ritenesse di dover rientrare da una creazione di base monetaria che ha effettuato in conseguenza di questa legge, il Parlamento dovrebbe anche giudicare i metodi con i quali la Banca centrale rientra da questa espansione di base monetaria? Ma come potrebbe farlo, con quali elementi di conoscenza, con quali procedure? Ma d'altra parte, perchè non dovrebbe farlo dal momento che ha autorizzato questo primo atto che poi provoca questa conseguenza? Questa dunque è la seconda ragione per la quale riteniamo che non si possa accedere a questa richiesta.

C'è infine una ragione più propriamente politica che è stata già illustrata dal senatore Colajanni e non posso che richiamarla in pochissime parole. Il giudizio politico è il seguente: in questa situazione lo Stato è un cattivo debitore e come tutti i cattivi debitori paga il costo di questa sua situazione collocando titoli sul mercato. È vero, lei lo ricordava in Commissione, che la presenza di tanti titoli nelle mani del pubblico può essere pericolosa, ma questa è una situazione che nessuno si è inventata e corrisponde alla realtà. Non è vero quindi che qui stiamo facendo una « operazione verità ». Con questo disegno di legge si cerca viceversa di coprire la verità, si cerca di nascondere la particolare natura di debitore che lo Stato è venuto assumendo in questi anni, con un'operazione di espansione monetaria. Dal punto di vista politico noi pensiamo che questa situazione sia inaccettabile.

C A R O L L O . Può parlare dei creditori oltre che dei debitori, senatore Napoleoni.

N A P O L E O N I . In altri termini non crediamo, signor Presidente, signor Ministro, che si possa coprire questa situazione di illiquidità e di insolvenza concedendo il costo vero ad un debitore che già rastrella la maggior parte del risparmio nazionale. Questa è la ragione politica per la quale noi diciamo di no. Naturalmente la questione di fondo è quella dell'andamento del disavanzo pubblico; tale questione però la affronteremo non in questa sede, ma in sede di discussione del bilancio. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, credo che il dibattito di questa sera abbia ricondotto l'esame di questo provvedimento nei termini che gli sono propri; era infatti difficile mantenersi negli stretti limiti di carattere tecnino che poteva far presumere il provvedimento stesso, ed era quindi necessario allargare il discorso e le argomentazioni a carattere più generale sulla politica finanziaria, sulle conseguenze e sugli aspetti che si preannunciano per il 1983. Rifuggendo, appunto, da una facile e sterile polemica su alcuni aspetti del passato, credo, però, che con questo provvedimento — ed è stato notato da alcuni degli oratori che mi hanno preceduto, e anche l'interruzione del Ministro credo sia stata opportuna perchè ha chiarito alcuni aspetti che potevano sfuggire — si era ritenuto da molti (già dal 7 gennaio quando il Governo preannunciò questo provvedimento presentato poi al Parlamento il 14 gennaio) che si fosse creato un contrasto di posizioni, un disaccordo tra la Banca d'Italia e il Ministero del tesoro. Il Ministro, con un'interruzione, ha chiarito che questo disaccordo non c'è e che il provvedimento è stato quasi preso in accordo — mi si perdoni il bisticcio di parole — con la Banca d'Italia. Questo non tranquillizza le nostre preoccupazioni, ma, in un certo senso, le aumenta. Io sarei portato ad apprezzare la posizione assunta dal Ministro del tesoro che tenta di sdrammatizzare la situazione; comprendo benissimo infatti quale sia oggi la difficoltà di operare del Ministro del tesoro e come certi effetti di annuncio possano avere ripercussioni anche sul complesso dei risparmiatori e come questo tentativo di sdrammatizzare la portata del provvedimento possa essere anche un fatto positivo. Ma sotto un altro punto di vista, onorevole Ministro, l'apprezzo meno perchè, come è stato rilevato dalla Banca d'Italia, con questo provvedimento si voleva richiamare in modo piuttosto drammatico anche l'attenzione del Parlamento sulla situazione effettiva della finanza pubblica e allora la sdrammatizzazione non agisce nel senso che ci si era proposti. Possiamo aggiungere a questo il messaggio del Presidente della Repubblica di qualche giorno fa, su cui senz'altro avremo occasione di ridiscutere con particolare attenzione. Sappiamo tutti che il disegno di legge riguardante la partecipazione dell'Italia alla BEI è stato un piccolo provvedimento, ma nel messaggio del Presidente della Repubblica ci sono due pagine che attengono in modo assai serio a una considerazione complessiva sul modo di coprire la spesa pubblica e da parte del Governo e da parte del Parlamento.

L'onorevole Ministro, in una sua intervista, per sdrammatizzare e volendo spiegare al pubblico la portata di questo provvedimento, se ho letto bene, dice: « Se un debitore verso una banca che ha un fido di 100 milioni lo ha già superato e arriva a 200 milioni, nel momento in cui la banca stessa gli riconosce questo fido di 200 milioni, che cosa cambia? Non cambia nulla! ». No, forse qualche cosa cambia, perchè i casi sono due: o la banca ha fiducia che quell'imprenditore, attraverso la sua attività economica, riuscirà a rientrare dal fido stesso o comunque a non superarlo successivamente, oppure ritiene che non potrà più rientrare in possesso del suo credito e, quindi, di fatto lo annulla. Questa sdrammatizzazione, quindi, a mio giudizio può nascondere aspetti pericolosi perchè è bene che tutti noi — lo ha già fatto il senatore Colajanni — prendiamo pienamente coscienza della situazione nella quale ci troviamo.

Devo dire che l'ex ministro del tesoro Andreatta, con una onestà intellettuale che tutti gli riconosciamo, anche se spesso non abbiamo del tutto condiviso alcune posizioni, in una recente intervista ha chiarito quali sono stati i motivi (e quindi, di fatto, rispondeva implicitamente a quanto chiedeva poco fa il senatore Napoleoni) che hanno portato a questa situazione. Il ministro Andreatta afferma: « Tutto è cominciato a settembre in quanto vi sono stati gravi errori da parte degli attori del mercato monetario. Le banche hanno puntato su una intermediazione che non darà i risultati sperati sul loro conto economico: la Corte dei conti, rifiutandosi di registrare il decreto sull'emissione dei BOT, ha modificato la giurisprudenza secondo un'interpretazione più rigida di quella che aveva seguito negli anni precedenti; Tesoro e Banca d'Italia hanno sbagliato le previsioni sul mercato dei BOT. Si pensava, cioè, che essendo bloccata l'offerta dei BOT, la Banca non dovesse rinnovare il proprio portafoglio-titoli per non toglierli ai privati e per non far scendere i tassi. In realtà la domanda del mercato è crollata; poi vi è stato un certo contrasto tra Tesoro e Banca d'Italia. Il Tesoro non credeva che un aumento dei tassi avrebbe migliorato la situazione, ritenendo che, nel breve periodo, la reattività della domanda dei BOT ad una crescita dei rendimenti sarebbe stata piuttosto scarsa; la Banca d'Italia, al contrario, puntava in questa direzione. Così è successo che le due autorità si sono mosse in senso opposto: noi abbassavamo il tasso dei BOT all'asta mensile, mentre la Banca d'Italia faceva salire i tassi delle operazioni pronti contro termine. Il risultato finale è stato uno spostamento verso il basso della domanda di BOT con grave affanno per il Tesoro. Quasi tutti i giorni, da ottobre in poi, il conto corrente di Tesoreria era oltre il limite del 14 per cento e i rientri, una volta al mese, sono stati molto fortunosi. Vi è stato anche un equivoco con la Banca d'Italia su una mia dichiarazione al Senato dovuta ad un errore del resoconto stenografico ». Si tratta in realtà di un passo del resoconto della seduta della 5ª Commissione del 2 novembre 1982 che il senatore Andreatta giudica impreciso nella riproduzione del suo pensiero. « Penso — prosegue l'intervista — che sarebbe opportuno accettare l'anticipazione straordinaria ma ad una condizione: collegarla con l'obbligo di rispettare in ogni istante il limite del 14 per cento sul conto corrente di Tesoreria perchè, in fondo, sono 8.000 miliardi e non 2-3.000 e quindi vi sono le condizioni per passare ad un sistema istituzionale più chiaro ».

Questa franca dichiarazione dell'ex Ministro del tesoro credo che spieghi sufficientemente l'origine di questa situazione. Alla fine di settembre — come abbiamo saputo stamattina in Commissione dal relatore che ci riportava questi dati — il supero rispetto al conto corrente era di 470 miliardi e in ottobre ha assunto dimensioni preoccupanti arrivando ai 6.000 miliardi. In seguito, a novembre si è giunti a 5.000 miliardi e a dicembre a 2.290 miliardi. Secondo queste osservazioni dell'ex ministro Andreatta quindi, si trattò di un fatto tecnico, uno scoordinamento tra le posizioni assunte dal Tesoro e dalla Banca d'Italia e per questo si era anche ritenuto, esaminando questo provvedimento o per lo meno al momento del suo annuncio, che vi fosse ancora un conflitto tra Tesoro e Banca d'Italia. Oggi si dice che così non è; ma un'altra osservazione è stata fatta: se quella era una situazione di carattere transitorio dovuta a quei fattori che citavo riprendendo l'ex ministro Andreatta, nel mese di dicembre, invece, siamo a 2.290 miliardi oltre i limiti del conto corrente con un dato che era stato già ricordato, cioè con l'autotassazione che, fornendo il 92 per cento dell'imposta globale, evidentemente dà il massimo nel mese di dicembre rispetto a quello che può dare nel mese di maggio dell'anno successivo e con una parte del gettito del condono. Gli scioperi delle banche, certi ritardi hanno inciso relativamente perchè qui parliamo di dati al 31 dicembre del 1982 e, quindi, la situazione in questo mese di fatto si è andata aggravando.

Volevo dire queste cose non tanto per una ricerca di responsabilità, perchè evidentemente anche noi ne avremmo, avendo par-

tecipato al Governo precedente — e dico subito che come Gruppo repubblicano ci asterremo sul provvedimento — ma per cercare di capire fino in fondo perchè non riusciamo a tenere sotto controllo la finanza pubblica; problema questo, più volte richiamato in quest'Aula, generalmente ad ogni discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria, sia come Governo, sia come maggioranza e a volte anche come opposizione (ha ragione il senatore Colajanni, anche se la responsabilità non è identica).

I casi sono due e considero il problema più piccolo per poi arrivare alla conclusione di carattere politico (dico più piccolo perchè per noi non ha la maggiore responsabilità) che è anche sottolineato nel messaggio del Presidente della Repubblica, rivolto non solo al Governo, ma anche al Parlamento: abbiamo gli strumenti idonei, necessari, sufficenti in Parlamento per questo controllo della copertura delle leggi ed in generale della finanza pubblica? Ho letto l'intervista del senatore De Vito, presidente della Commissione bilancio, rilasciata pochi giorni fa: egli richiamava l'inadeguatezza dei mezzi, degli strumenti a disposizione della Commissione bilancio del Parlamento per l'esame delle leggi dello Stato che riguardino appunto le spese. Credo quindi che dobbiamo fare un notevole salto di qualità: non so se la strada migliore sia quella indicata dal senatore Colajanni attraverso la proposta di modifica del Regolamento o se addirittura non valga la pena di riprendere in considerazione — mi rendo conto che questa è più rivoluzionaria — la proposta di Ugo La Malfa per la creazione di una Commissione « filtro » che esprima un parere vincolante, preliminare su tutte le leggi che comportino maggiori spese o minori entrate. Indubbiamente esiste tale esigenza e dobbiamo cominciare, come Parlamento, a riconoscere l'inadeguatezza degli strumenti a disposizione della Commissione bilancio. Faccio parte anch'io di quella Commissione e del comitato pareri e quindi non è una critica rivolta dall'esterno, ma dall'interno della nostra attività. Anche quando la Commissione bilancio esprime parere contrario o parere con riserva, le altre Commissioni e comunque l'Aula passano sopra a questi pareri: molte leggi sono state approvate contro il parere della Commissione bilancio. Questo significa che lo strumento a disposizione di quella Commissione non è più sufficiente.

V A L O R I . Non è un problema solo di Regolamento, ma è un problema politico, di maggioranza politica, di volontà politica.

V E N A N Z E T T I . Certo, non è un problema solo regolamentare, ma esiste anche questo aspetto. Con strumenti più adeguati si può manifestare meglio anche la volontà politica. Credo che dobbiamo inserire questo problema fra quelli che esaminerà la Commissione che sta istituendo la Camera dei deputati per esaminare i problemi di carattere istituzionale. (*Interruzione del senatore Spadaccia*). Senatore Spadaccia, se nell'applicazione delle norme non è possibile perseguire gli obiettivi proposti, è un problema di diverso tipo. Intanto però cerchiamo di ottenere gli strumenti che attualmente non sono a disposizione della Commissione bilancio, in quanto questa può esprimere solo un parere non vincolante, come è da noi auspicato.

Indubbiamente esiste anche un aspetto di carattere politico e non mi trincero solo dietro fattori di natura regolamentare. Nel momento in cui ci asteniamo su questo provvedimento, proprio perchè sentiamo il senso di responsabilità per la situazione che esiste, dichiaro che come Gruppo repubblicano, come Partito repubblicano prenderemo sempre di più le distanze dal Governo. Infatti questi atti di politica economica del Governo ci preoccupano in quanto, nonostante i discorsi che facciamo oggi sullo stato di necessità nel concedere l'anticipazione di 8.000 miliardi, questi problemi non vengono affrontati ma si aggravano e non solo in termini di *deficit* complessivo, di cui non sappiamo più nulla, ma in parte anche perchè tutti i documenti sono nell'altro ramo del Parlamento. Abbiamo cercato di ottenere qualche informazione attraverso le audizioni dei Ministri, ma non abbiamo il quadro completo...

V A L O R I . Lei, senatore Venanzetti, era un uomo di Governo. Io non le sapevo, ma lei, essendo Sottosegretario al tesoro — se non sbaglio — le doveva conoscere certe cose...

V E N A N Z E T T I . A parte il fatto che lei, senatore Valori, è membro del Parlamento e, quindi, nel momento in cui votava i bilanci, ne era a conoscenza, altri suoi colleghi in Commissione bilancio — lei non ne era a conoscenza in quanto non è componente di quella Commissione — sanno benissimo queste cose. Io non voglio, per carità, scaricarmi di nessuna responsabilità, ma posso solo far notare che non avevo la delega per il bilancio. Comunque non dirò questo. Certo determinate cose le sapevo, ma non su questo specifico argomento. Lei sa benissimo come per dichiarazione del Governatore della Banca d'Italia questa comunicazione fu fatta solo al Ministro del tesoro e a nessun altro membro di quel Governo. Comunque, non è questo il problema! Il problema che ci stiamo ponendo — io l'ho detto ed è questo il motivo della nostra astensione e non del nostro voto contrario, giacchè ci facciamo carico anche noi di parte delle nostre responsabilità — è quello che potrà accadere nel 1983. Se dico che prendiamo maggiormente le distanze dal Governo è a causa della politica economica che il Governo — questo sì, e non noi che ci siamo astenuti — porta avanti, perchè rispetto ad alcuni provvedimenti —e quando li esamineremo nel concreto diremo quali sono i motivi per cui alcuni non li condividiamo — come quelli entrati nell'accordo dello scorso sabato, accordo che dal punto di vista politico è giustamente stato sottolineato molto positivamente, ci sono elementi di grave preoccupazione per quanto riguarda il discorso della finanza pubblica.

Non voglio dilungarmi su questo accordo — perchè voglio arrivare rapidamente alla conclusione — ma gli aspetti istituzionali dovrebbero richiamare la nostra attenzione: quale sarà il ruolo del Parlamento nel modificare alcuni degli accordi che sono stati presi fuori di esso? Infatti, attraverso quell'accordo il Governo già dice che modificherà determinati decreti-legge, alcuni dei quali sono già al nostro esame parlamentare, per cui forse ne dovremo sospendere l'esame per capire meglio quale sia complessivamente la manovra effettiva che il Governo intende condurre con quei decreti-legge sulla materia fiscale su cui il Parlamento esercita la sua sovranità. Non sappiamo comunque quali sono i limiti entro i quali potremo poi modificare determinati accordi. Per quanto riguarda le conseguenze di quell'accordo che pure — ripeto — anch'io saluto con favore (perchè nessuno di noi è mai stato portatore di scontri sociali anzi, se vogliamo sottolineare qualche aspetto positivo del Governo precedente, dobbiamo dire che esso ha sempre cercato il consenso sociale) occorre fare attenzione su chi ricadranno le conseguenze dell'accordo! Dai miei calcoli molto rapidi — e poi li esamineremo — questo accordo porterà un ulteriore aggravio rispetto alle previsioni del fabbisogno, che sono state indicate di recente da questo Governo, di 6-7.000 miliardi in più tra assegni familiari, fiscalizzazione degli oneri sociali, restituzione del *fiscal-drag*, minori *tickets* e minore rigidità e severità per quanto riguarda alcuni aspetti pensionistici. Tutto l'insieme della manovra, da un rapido calcolo, porta, a mio giudizio, ad un ulteriore aggravio della finanza pubblica di 6-7.000 miliardi, e forse qualche cosa di più, quasi l'equivalente di questo provvedimento — 8.000 miliardi — perchè nel momento in cui il Governo è costretto a chiedere 8.000 miliardi di anticipazione permette che si arrivi ad un aggravio di spesa di pari entità.

Comunque ciò che ci sembra preoccupante è il discorso futuro. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anzichè parlare per dichiarazione di voto, parlo nella discussione generale, anche per avere una risposta da parte del Governo circa le preoccupazioni che ci portano a non poter votare questo provvedimento.

Noi ci auguriamo che queste nostre preoccupazioni non abbiano fondamento per cui, anzichè allontanarci dalla politica economica del Governo, possiamo ricrederci.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* V E N A N Z E T T I). Ma su questo aspetto dell'accordo con il sindacato — tutti l'hanno definito storico — io vorrei ricordare infine che nell'intervista di oggi al presidente della Confindustria, alla domanda se ricordava un accordo altrettanto importante egli ha risposto di non saperlo. Infatti l'accordo Lama-Agnelli del 1975 gettò le basi di una pace sociale per un certo periodo, ma poi si rivelò disastroso, perchè nessuno prevedeva che sarebbe giunta un'inflazione a due cifre. Anche allora, quell'accordo fu salutato con grande clamore e come un avvenimento storico da parte di tutti. Fummo solo noi repubblicani a dire di fare attenzione perchè conteneva elementi di pericolo che ci avrebbero portato a gravi situazioni. Speriamo di sbagliare questa volta, visto che l'altra volta non abbiamo sbagliato. Comunque determinate preoccupazioni restano ed è per questo che noi ci asterremo nella votazione finale di questo disegno di legge, sperando che ciò possa tradursi successivamente in fiducia.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, il senatore Venanzetti in questa sede e l'onorevole Spaventa alla Camera hanno preso atto che questo provvedimento serve a sanare una situazione delle cui conseguenze non ci si può non far carico, pur denunciando questo fatto da diverse posizioni di responsabilità — perchè l'onorevole Spaventa era oppositore al Governo Spadolini, mentre il senatore Venanzetti era Sottosegretario al tesoro — ed entrambi, l'uno alla Camera e l'altro al Senato, l'uno per il Gruppo misto della Camera, l'altro per il Gruppo repubblicano del Senato giungono alla conclusione dell'astensione. Ritengo invece di non poter giungere a questa conclusione, pur condividendo in gran parte le motivazioni di questi due colleghi, perchè credo che il farsi carico delle conseguenze, di cui questo provvedimento è soltanto un momentaneo elemento risanatore, non possa in alcun modo contribuire ad assicurare che in futuro le cose vadano in maniera differente.

Pur non avendo la certezza del senatore Colajanni sulle prospettive di una certa politica economica — del quale peraltro condivido molte considerazioni — nè la competenza del senatore Napoleoni in fatto di economia, ho l'impressione che noi stiamo andando avanti con la politica delle tre carte e questo si verifica a tutti i livelli. Prendiamo ad esempio questa storia del divorzio tra Banca d'Italia e Ministero del tesoro. Dicevo poco fa al senatore Colajanni, scherzosamente, che egli ha fatto un intervento vigoroso di opposizione al Governo, ma almeno per questo aspetto ha fatto anche un vigoroso intervento di opposizione al suo collega della Camera che ha parlato su questo stesso argomento con accenti molto diversi dai suoi. Niente di male! È segno di ricchezza del dibattito.

Non credo però che il dibattito che si affronta anche all'interno dei partiti su questa storia del divorzio tra Banca d'Italia e Ministero del tesoro sia un dibattito reale. Perchè? Perchè innanzitutto io non credo, e lo riteneva anche il senatore Andreatta, che si possa curare un tossicodipendente mutando semplicemente il tipo di droga, somministrandogli cioè droga che produce lo stesso tipo di dipendenza, anzi un più forte tipo di dipendenza, più intenso. Questo infatti è quello che si è verificato.

Con il collega senatore Napoleoni parlavamo proprio di questo. Egli mi diceva infatti che tutto ciò ha prodotto una maggiore attenzione da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica, tant'è vero che dobbiamo approvare questo provvedimento. Ma neanche a questo credo!

Ho letto su due o tre giornali affermazioni catastrofiche quali « provvedimento di guerra », « misure da 1947-1948 » che hanno fatto seguito a questo provvedimento. Ma non prendiamoci in giro! È una situazione ben diversa. Credo che non sono queste cose ad aumentare il grado di onestà e di presa di consapevolezza reale della situazione che abbiamo di fronte. Ma, passate quelle prime reazioni emotive, un po' catastrofiche e quindi sbagliate, cosa è rimasto di questo provvedimento nelle riflessioni dell'opinione pubblica e della pubblicistica economica? È stato cancellato; ne stiamo discutendo, ma è come se fosse già un elemento acquisito, incamerato, anzi superato.

Questo per quanto riguarda l'opinione pubblica e i suoi organi di informazione. E per quanto riguarda il Governo, per quanto riguarda il Parlamento? Possiamo dire che in questi giorni nell'attività del Governo e del Parlamento esistono comportamenti coerenti con la coscienza che questa « operazione verità » dovrebbe determinare? Esattamente il contrario. Vorrei chiarire, collega Venanzetti, questa storia della copertura, perchè la politica delle tre carte è sistematica abitudine di tutti. Il ministro Andreatta veniva qui il martedì e faceva il rigoroso e poi, il mercoledì, il giovedì ed il venerdì — e questo era motivo costante di polemica da parte mia al Ministro del tesoro — mandava Ministri del suo stesso Governo a sostenere aumenti della spesa pubblica in contrasto con il rigore da lui espresso. Ogni volta che sollevavo questo problema il Ministro si alzava e diceva che non c'era bisogno di chiedere l'intervento del Ministero del tesoro in quanto era autorizzato a parlare a nome dell'intero Governo e del Ministero del tesoro.

Ma il gioco delle tre carte non riguarda, beninteso, soltanto i ministri. Vorrei dire al collega Colajanni che dobbiamo stare attenti a non ripetere per quanto riguarda la storia della copertura la presa in giro regolamentare della riforma del Regolamento sui decreti-legge. Nel Regolamento c'è tutto; il problema è nella volontà politica. E allora io chiedo agli onorevoli membri che emettono i pareri della Commissione bilancio, considerando il fatto che è a disposizione di tutti in Senato una buona nota istruttoria sulla copertura di ogni provvedimento di legge, onestamente, quanti dei vostri pareri sulla copertura corrispondono alla nota istruttoria preparata dagli uffici? Siamo arrivati al punto che per quanto riguarda la copertura dell'articolo 17 della legge sui comuni, attraverso il quale si stanziano 117 miliardi per consentire l'avvio dell'installazione delle centrali nucleari e la remunerazione spettante ai comuni in seguito al consenso forzato a questa installazione, il Ministro dell'industria, ex Ministro del tesoro, ha proposto candidamente un aumento di 117 miliardi del *deficit* dell'Enel. Questo è il modo di agire dello Stato. Ma nè il senatore Gualtieri, presidente della Commissione industria, nè il senatore Urbani e tutti gli altri compagni del suo Gruppo, senatore Colajanni, nè tanto meno tutti i rappresentanti democristiani hanno fatto una piega: era tutto tranquillo, tutto normale. Posso citare anche altri episodi e quello della dirigenza statale è il più clamoroso. E devo ricordare l'importanza del messaggio del presidente Pertini, citato dal collega Colajanni, nel quale si dice che ci sono dei modi sistematici di eludere il dettato costituzionale della copertura: ciò significa in parole povere — perchè di questo si tratta: non che ci sono, ma che ci sono stati — che anche il nostro Presidente della Repubblica ha firmato molti provvedimenti di legge circa i quali condivideva quanto meno i dubbi sulla realtà della copertura espressi in quest'Aula e questo perchè le decisioni politiche passavano e cancellavano ogni proposito di rigore.

Questa è la situazione perversa nella quale ci troviamo e l'accordo di questi giorni ne è la prova. Personalmente considero farneticante l'affermazione di Benvenuto che dichiara che con questo accordo il sindacato passa da antagonista a protagonista. Ma siamo matti? Scusate, o io non capisco niente, o questo è un accordo che per i prossimi tre anni riduce la scala mobile, centralizza e quindi annulla di fatto la contratta-

zione, poichè, circa la contrattazione nazionale per i prossimi tre anni, si è già stabilito quali sono le categorie che andranno a contrattare. Questo rischia di essere un colpo mortale al sindacato nel suo rapporto di consenso con la base sindacale. Nè io capisco l'operazione di riduzione della scala mobile secondo una filosofia che riporti alla normale contrattazione il potere sindacale. In un momento di crisi economica questo può essere un elemento di verità e un momento di debolezza del sindacato, quindi capirei un'operazione di questo genere, ma di fronte ad un'operazione di riduzione della scala mobile e di centralizzazione, attraverso scadenze biennali dei massimi, immaginatevi di che cosa andranno a discutere! Discuteranno se dovrà trattarsi di 15.000 lire in meno rispetto ai massimi. E sappiamo già che alberghieri avranno 15.000 lire invece di 25.000 il primo anno, 30.000 invece di 40.000 il secondo anno, mentre i metalmeccanici avranno i massimi. È forse questo un aumento del potere sindacale? No, questo è un colpo mortale al sindacato, è l'annullamento del potere contrattuale del sindacato, soprattutto se unito al blocco della contrattazione aziendale. E tutta questa operazione, che è un'operazione surrettizia di blocco dei salari, per i temperamenti che ha provocato sui ceti più deboli che rappresenta e per le concessioni che ha dovuto fare alla controparte, cioè alla parte industriale, scaricherà sul bilancio dello Stato e sul disavanzo pubblico nuovi e ingenti oneri. E questo è il grande accordo che da destra e da sinistra viene indicato come un momento di pace sociale, come un momento di svolta! Ma non ci prendiamo in giro!

Se avessi avuto di fronte un Ministro che, il giorno dopo aver detto che il divorzio con la Banca d'Italia aveva questo significato, fosse venuto a fare le barricate o avesse rassegnato le dimissioni sul primo provvedimento importante sul quale la sua politica di rigore veniva contrastata, avrei potuto credere a questo elemento di verità, ma a questo punto diventa un modo forsennato di ricorrere a cure sempre più forti su un ammalato il quale in realtà non ha più alcuna capacità di reazione perchè non ha più anticorpi. E noi, invece di preoccuparci di ricostituire gli anticorpi, cioè le capacità reattive di fronte alle medicine, continuiamo ad andare avanti in questa maniera. È forse questa un'azione di verità? Certamente no.

Signor Ministro, è da poco che lei ha assunto questa responsabilità, ma voglio veramente rivolgerle un appello: la correttezza dei rapporti con il Parlamento non può consistere soltanto nel presentare provvedimenti di legge dichiarando di non operare in via amministrativa, ma di voler ricorrere alla sovranità del Parlamento. La correttezza dei rapporti con il Parlamento, signor Ministro, consiste nella tempestività e nella trasparenza dei dati sulla contabilità dello Stato. E non è vero, badi bene, che il non assicurare la trasparenza e la tempestività di questa conoscenza dia al Ministro maggiore autonomia, maggiore discrezionalità, maggiore potere, perchè, come sempre accade quando si nega trasparenza, avviene che c'è un effetto di rimbalzo, un effetto *boomerang*. Lei stesso, infatti, avrà dalle sue amministrazioni, dai grandi corpi dello Stato, dalla Ragioneria generale dello Stato, dalla stessa Banca d'Italia una conoscenza ridotta, parziale, oppure oscurata dei problemi cui deve far fronte. Questo punto — questa ormai è denuncia costante, signor Ministro — siccome è stato oggetto delle polemiche di quasi un anno con il ministro Andreatta il quale ogni volta assicurava, certamente in buona fede, la sua volontà di risolvere il problema, deve essere attentamente valutato. Senza tutto questo, non esiste correttezza nei rapporti tra Ministro e Parlamento, ma gli elementi non portati a conoscenza del Parlamento finiscono poi per condizionare la stessa azione del Ministro.

In conclusione, ritengo che ci troviamo di fronte ad una volontà politica assolutamente inadeguata rispetto alla gravità della situazione ed anche astenermi, con il particolare valore che hanno le astensioni nel Regolamento del Senato dove equivalgono ad un voto contrario, sarebbe in qualche modo assumermi la complicità e la correspon-

sabilità di questo andamento delle cose. Esprimerò quindi voto nettamente contrario a questo provvedimento, che è voto contrario ad una politica di cui a questo punto anche la Banca d'Italia non può illudersi di non essere essa stessa e il suo Governatore responsabile e corresponsabile.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Landolfi. Ne ha facoltà.

L A N D O L F I . Onorevole Presidente, ruberò poco tempo ai lavori di questa Assemblea perchè credo che siamo sostanzialmente quasi tutti convinti della necessità di questo provvedimento, dettato certamente da una situazione di fatto che non può far piacere a nessuno. Non fa piacere innanzitutto allo stesso Ministro del tesoro dover presentare al Parlamento un disegno di legge che ha un solo precedente nella storia della politica monetaria del post-fascismo: provvedimento analogo fu adottato infatti nel 1947 - 48. Molta acqua è passata da allora sotto i ponti; si tratta certamente di decisioni non diciamo da economia di guerra (come pure qualcuno ha scritto) ma certamente di carattere eccezionale e straordinario e tali, come socialisti, vogliamo considerarle. Vogliamo presumere inoltre che si tratterà di un provvedimento *una tantum*, nel senso che non può essere in alcun modo prefigurabile come introduttivo di una prassi di ricorso costante, o comunque ripetuto periodicamente, ad anticipazioni da parte dell'istituto di emissione ed appunto, come provvedimento di natura eccezionale, non ripetibile, e crediamo che sia stato giusto presentarlo all'esame e sottoporlo alla decisione del Parlamento.

Sono anche io convinto, come osservava poc'anzi il collega Spadaccia, che non tutta la correttezza degli atti di Governo risiede esclusivamente nella loro presentazione in sede parlamentare; possiamo però essere comunque certi che, se questa presentazione non ci fosse stata, se si fosse proceduto su un altro binario con un atto extra parlamentare, avremmo finito per gridare allo scandalo. Ha fatto quindi bene il Ministro del tesoro a stimolare una discussione e una decisione parlamentare, anche se, come è stato osservato, l'effetto di annuncio può creare impatti non piacevoli nell'opinione pubblica. D'altro lato, agli effetti di annuncio siamo abbastanza abituati: effetti di annuncio vengono spesso da parte dello stesso Governatore della Banca d'Italia il quale correttamente — in occasioni particolari, quando si tratta di segnalare situazioni di sconfinamento del conto corrente del tesoro — lo fa in via riservata, come vuole la legge. Inoltre, annunci che hanno un contenuto di informazione vengono lanciati in interviste o in dichiarazioni pubbliche.

A nostro giudizio, provvedimenti di questa natura, col loro carattere appunto di eccezionalità, sono simbolo di una situazione di malessere e di disagio profondo nella politica monetaria dei Governi — certamente, non mi riferisco al Governo che da poco ha iniziato ad operare, ma ai Governi che l'hanno preceduto — situazione che nasce dal divorzio che si è voluto consumare nel 1981 tra la gestione da parte della Banca d'Italia e quella del Tesoro. È vero, come ci diceva stamattina in Commissione il Ministro del tesoro, che solo impropriamente si parla di divorzio dal momento che un matrimonio non c'era mai stato e che la legge stabilisce l'autonomia dell'istituto di emissione; sarebbe più logico e più preciso parlare allora di concubinaggio, senza dare, naturalmente, almeno per noi laici, una valenza negativa a questo sostantivo: il concubinaggio, in realtà, è la situazione più felice per la coppia, perchè gode di tutti gli aspetti positivi del matrimonio, senza subirne gli aspetti negativi; comunque, matrimonio o concubinaggio che sia, è certo che la prassi instaurata, ormai da circa 17-18 anni, dall'intesa tra l'allora governatore della Banca d'Italia Carli e l'allora ministro del tesoro Colombo, costituiva una situazione di carattere positivo nella storia della nostra politica monetaria; l'averla voluta interrompere nel 1981 ha suscitato, a nostro giudizio, effetti perversi che si ripercuotono oggi sul sistema monetario nel suo complesso e finiscono con il condizionare le politiche di Governo, del cre-

dito, della finanza e della moneta nel nostro paese.

Certo, nessuno di noi è così sprovveduto da ritenere che si tratti solo di questa causa, ma certamente essa costituisce la concausa principale che si è unita, negli ultimi mesi, ad un'altra distorsione, ad un'altra delle aporie nel governo del sistema monetario, provocata dall'affievolimento degli effetti positivi della strategia di collocazione del debito pubblico che rischiano di andare esaurendosi lasciando inalterati gli effetti negativi e gli appesantimenti che sul complesso della spesa pubblica vengono determinati dal pagamento degli interessi cospicui dovuti per mantenere il livello della domanda di risparmio pubblico. Non è un caso — e questa è una osservazione che voglio fare nel dibattito — che si è cominciato ad assistere ad un processo di sconfinamento nel settembre da parte del conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia, in presenza delle difficoltà di collocazione dei buoni del Tesoro ordinari e degli altri titoli di credito pubblici: a settembre, cioè certamente alcuni mesi prima che il dibattito sul debito pubblico si andasse ad arroventare nelle sedi giornalistiche parlamentari, politiche e di Governo.

Abbiamo, quindi, di fronte a noi due concause che dovremo esaminare — anche se non è questa sicuramente la sede per farlo — per renderci conto e dare trasparenza ai fenomeni che sono alla base della difficoltà della politica di governo del sistema monetario del nostro paese da cui deriva il provvedimento che oggi dobbiamo esaminare ed approvare.

Un altro aspetto che, sia pure in sintesi, credo che sia giusto esaminare — lo hanno fatto già gli altri colleghi più compiutamente e più dettagliatamente di quanto io intenda fare — riguarda la perplessità dell'ipotesi di rientro nello scenario di un complesso di disavanzo pubblico che non ci permette di guardare certamente con fiducia ai prossimi mesi, dovendo pensare che l'ipotesi di completare il rientro entro dodici mesi dall'approvazione del provvedimento (cioè all'incirca alla fine del gennaio 1984) ci troverà presumibilmente a fare i conti con l'ipotesi di appesantimento del disavanzo pubblico (quando, cioè, non avremo più gli effetti, comunque di fatto positivi, del condono fiscale ed anche di quello contributivo che è stato annunciato dal Ministro del lavoro e quando si dovranno presumibilmente affrontare effetti di disavanzo derivanti anche dallo stesso accordo sindacato-Governo-imprenditori). Su questo vogliamo solo dire rapidamente che il nostro giudizio è positivo, soprattutto per l'aspetto che riguarda il grado di maturità dimostrato dal movimento sindacale nel suo complesso, al di là delle vicende di polemiche interne e di polemiche nei rapporti fra movimento sindacale e partito e senza i trionfalismi che giustamente occorre respingere. L'ipotesi di accordo sociale che è stata realizzata è un segno del carattere di maturità del movimento dei lavoratori nel suo complesso, che cancella e toglie alibi a coloro i quali puntavano e ancora puntano ad una divaricazione e ad una frattura profonda nel corpo sociale del paese prima ancora che nel corpo politico.

Credo che uno degli effetti positivi dell'accordo Governo - sindacato - imprenditori è di aver cancellato uno schema, che avrebbe fatto piacere ad un vetero marxista incallito, di scontro frontale permanente tra padronato e movimento dei lavoratori e di aver ricondotto la dialettica sociale del paese su un terreno evolutivo e quindi sostanzialmente positivo. Questo certamente, però, non ci può far credere che non sorgano problemi di molta complessità anche rispetto alla manovra complessiva sulla finanza pubblica e nella politica diretta a mitigare gli effetti perversi dell'inflazione nel nostro pase. In questo senso, anche le osservazioni che faceva poc'anzi il collega del Partito repubblicano italiano vanno prese in concreta e precisa considerazione in quanto è evidente che i risultati del patto tra Governo, imprenditori e sindacato obbligano ad una riconsiderazione della manovra finanziaria complessiva e il Governo ha la possibilità, la capacità di valutarla in modo più attento, tenendo presente i risultati del patto che è stato sottoscritto sabato scorso in modo, a nostro avviso, sostanzialmente positivo.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* L A N D O L F I) . L'ultima considerazione, con cui mi avvio a concludere il mio intervento — e l'abbiamo detto questa mattina nel corso della discussione avvenuta nella Commissione finanze e tesoro — riguarda l'impegno che il Governo assume in base alla lettera del secondo comma dell'articolo 1, secondo cui al Governo viene riconosciuto il potere di decidere per decreto la data e l'interesse da pagare per l'operazione d'anticipazione. Abbiamo preso atto della precisazione del Ministro del tesoro, ma credo che sia giusto esplicitare anche nel dibattito in Aula che secondo noi il Governo non intende, nè può, seguendo la linea di chiarezza che ha già manifestato di voler seguire presentando questo provvedimento in Parlamento, discostarsi dall'interesse corrente sul conto del Tesoro che è dell'1 per cento. Se ci fosse, infatti, una variazione rispetto a questo livello di interesse, si rientrerebbe in un'ipotesi di manovra di anticipazione di tipo diverso e non avrebbe quindi nessun senso aver fatto ricorso all'operazione che si intende effettuare con una scelta che certamente non ci sentiamo di criticare e che accettiamo.

Concludo queste mie considerazioni ricapitolando la posizione socialista, che sarà quella di approvare un provvedimento che non è possibile non approvare perchè, tra l'altro, gli effetti di una situazione diversa sarebbero presenti nell'opinione pubblica, nell'andamento della pubblica amministrazione e nel complesso della politica di Governo. Ci auguriamo che l'occasione di questo dibattito e di queste decisioni sia promessa per una riconsiderazione, che dovrà essere fatta al più presto dal Parlamento e dal Governo, del complesso della politica monetaria sulla quale certamente occorre fare maggiore trasparenza e maggiore chiarezza (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, sarò molto breve perchè sono già intervenuto nella prima fase del dibattito, allorquando ho proposto la mia pregiudiziale su questo provvedimento.

Devo richiamarmi ad alcune considerazioni che ho fatto e che sono rimaste senza risposta, perchè nessuno ha fornito argomenti alla mia pregiudiziale. Ciò, naturalmente, non mortifica solo la mia parte politica, ma l'intero Parlamento, giacchè non si ritiene di soffermarsi su argomenti di così notevole importanza.

Debbo dire, inoltre, che gli argomenti che io ho rapidamente accennato nella mia pregiudiziale sono stati ampiamente riproposti e sviluppati da tutte le opposizioni che oggi sono intervenute in questo dibattito: dal senatore Colajanni, che ha ripetuto gli stessi argomenti che avevo accennato nella mia introduzione; dal senatore Napoleoni, con la sua esperienza e con la sua competenza sotto il profilo tecnico; dal senatore Spadaccia, eccetera. In definitiva, tutte le opposizioni hanno rilevato e sottolineato la gravità di questo provvedimento che non poteva passare inosservato con l'urgenza che gli si è voluta dare, ma che meritava un maggiore approfondimento, tenuto conto che anche nessun democristiano è intervenuto in questo dibattito, dando per pacifica una situazione che, invece, è di una gravità tale che meritava una maggiore attenzione.

Noi sottolineiamo questo aspetto perchè signor Ministro, lei sa meglio di me che quando si parla di anticipazioni in conto corrente si debbono stabilire, come un'esigenza fondamentale di questo istituto, le fonti di rimborso. Tutte le parti hanno sottolineato questo aspetto, ma nessuno ha dato una risposta su come si prevede di ripianare questa esposizione, che è uno dei punti deficitari dell'odierno dibattito. A noi sono mancati i dati di partenza, per cui siamo giunti alla discussione senza conoscere qual

è la vera situazione, qual è la vera manovra macroeconomica del Governo. Noi stiamo valutando questa manovra a pezzettini, perchè ogni tanto ci giunge un decreto. Infatti, abbiamo approvato, qui al Senato, due decreti minori sul petrolio, su alcune modifiche fiscali, ma la manovra è ancora tutta sospesa, è ancora in parte in discussione alla Camera, tra la legge finanziaria, il bilancio e tutte le altre norme che sono state proposte attraverso i decreti-legge che devono essere ancora esaminati.

Signor Ministro, le debbo dire con tutta franchezza che, nonostante i difetti, noi crediamo alla Banca d'Italia, che è una istituzione che ha un'esperienza di lunga data anche se con alcune deficienze, quali quelle emerse in occasione del caso Sarcinelli, articolo 10, con le connesse possibilità o meno di denuncia da parte della Banca d'Italia. Comunque, è certo che essa è una garanzia! Infatti, quando abbiamo discusso sui fondi di investimento e si voleva attribuire il potere di controllo alla Consob, noi abbiamo detto: meglio la Banca d'Italia con i suoi difetti ma, comunque, con la sua tradizione.

Quindi, noi non vogliamo scardinare questa istituzione, ma mi pare che proprio questo si voglia fare, tanto è vero che la Banca d'Italia ha, all'ultimo momento, dopo aver sconfinato dalle sue competenze, scritto la famosa lettera e posto il Governo in imbarazzo, dicendo: ripianate il debito o entro 20 giorni datemi uno strumento legislativo che mi consenta di sanare questa situazione.

Ora, le fonti di rimborso non ci sono state indicate; mi auguro che lei, signor Presidente, ci voglia dare dei chiarimenti, anche se si dirà: dal bilancio dello Stato, dal prelievo fiscale. Comunque, queste ultime sono espressioni generiche che chiaramente non hanno valore, mentre sappiamo che, quando si concede uno scoperto di conto corrente a un cliente bancario, si stabilisce anche in quale modo, con quali mezzi, con quali possibilità e da quali fonti il cliente può restituire la somma. In questo caso, lei non ci dice niente: parla di 12 mesi; ma, come ha detto poco fa il collega Rastrelli, quando scadranno i 12 mesi chiederete una proroga, giacchè tutto quello che è provvisorio nel nostro paese rischia di diventare definitivo. Occorre incidere sulle cause (l'abbiamo detto tante volte, in sede di dibattito anche sulla fiducia al Governo) e arrivare a modificare quei meccanismi che determinano un aumento di spesa. Questo è il punto centrale: bisogna ritornare alla modifica della riforma sanitaria, dei centri periferici di spesa e bisogna arrivare alla modifica dei finanziamenti ai comuni. A tal proposito, io debbo dire qui al senatore Stammati che nessun addebito si voleva fare alla sua legge, che riguardava un ripianamento temporaneo, ma purtroppo quello che era provvisorio anche in quella occasione è diventato definitivo. Quindi noi non diamo responsabilità al senatore Stammati per quel provvedimento, perchè conosciamo la sua esperienza e la sua competenza, ma dobbiamo dire che i comuni continuano ad andare avanti con una allegra gestione che pesa sul bilancio dello Stato. Questo è un dato di fatto che esiste e che bisogna cercare di rimuovere. Viceversa, si persiste perchè con gli attuali provvedimenti si ampliano i poteri dei comuni e si aumentano le contribuzioni a loro favore e si autorizzano i comuni ad una imposizione locale; quindi si dà a questi enti locali un maggiore spazio di spesa che invece bisognerebbe evitare.

Vorrei inoltre ricordare gli effetti psicologici, onorevole Ministro, cui ella ha fatto cenno anche nella Conferenza dei Capigruppo che si è tenuta l'altro giorno, che permangono per l'urgenza e la gravità che avete voluto dare a questo dibattito, sostenendo la necessità di provvedere ai problemi di cassa, perchè da domani il Governo e lo Stato non saranno in grado di adempiere ai loro doveri.

Desidero ricordarle, Signor Ministro, l'espressione del governatore della Banca d'Italia Calvi, in sede di dibattito sulla formazione di questo Governo...

C O L A J A N N I . Forse vorrai dire Ciampi. Sarà stato un *lapsus* freudiano.

P I S T O L E S E . Sì, naturalmente, volevo dire Ciampi. È un *lapsus* freudiano cer-

tamente, perchè la Banca d'Italia e la Consob sono responsabili di quello che è avvenuto per il Banco Ambrosiano. Il Governatore della Banca d'Italia ha dichiarato che la nostra inflazione è determinata dall'instabilità politica, è cioè una inflazione da paura dell'inflazione. Questa dichiarazione del Governatore della Banca d'Italia intendo sottolinearla perchè attraverso questo provvedimento, lei, signor Ministro, aumenta la paura, aumenta il panico tra i cittadini e tra gli operatori economici, perchè è proprio un indice determinante dell'inflazione stampare carta-moneta senza ricorrere ad altri strumenti che avrebbero certamente allarmato meno la pubblica opinione. L'effetto psicologico quindi permane, il Governo ne pagherà le conseguenze oltre a pagarle il popolo italiano perchè, in relazione ai cambi di cui si è parlato, la Banca d'Italia dovrà intervenire se deve sostenere i cambi che certamente subiranno una flessione per effetto di questa legge: mentre da una parte ella cerca di avere una disponibilità di cassa per quanto riguarda gli 8.000 miliardi, dall'altra parte la Banca d'Italia dovra intervenire per frenare lo scivolamento della lira in campo internazionale.

Queste sono le poche considerazioni che volevo aggiungere a quelle già fatte dal collega Rastrelli. Confermo quindi, astenendomi successivamente dal fare una dichiarazione di voto, che noi voteremo contro questo provvedimento in piena coscienza e consapevoli dell'errore che si commette, della sua gravità per la nostra economia e soprattutto delle conseguenze psicologiche che ricadranno sull'economia stessa.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

S E G N A N A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione questo dibattito e devo dire francamente che ho apprezzato molte argomentazioni che possono anche trovarmi consenziente. Ho soprattutto apprezzato il grande senso di responsabilità con cui tutti i colleghi hanno affrontato un tema così importante e delicato.

Il mio compito di relatore è facilitato dal fatto che non sono state poste delle domande a cui avrei dovuto dare delle risposte. Ci sarebbero delle graffiature che sono state fatte in modo particolare al Gruppo politico al quale mi onoro di appartenere e che meriterebbero delle risposte. Penso che, data l'ora e dato il lungo dibattito che si è svolto, avremo, almeno come Gruppo politico, altre occasioni per dare una risposta adeguata agli accenni, anche piuttosto pesanti, che sono stati fatti nei nostri confronti.

Ringrazio, come relatore, tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito e invito nuovamente l'Assemblea a voler dare il voto favorevole al provvedimento.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

* G O R I A , *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di poter dire che il dibattito su questo provvedimento sia stato inusitatamente ampio, dentro e fuori il Parlamento. Io stesso ho avuto modo anche in Senato, prima in sede di audizione, poi questa mattina in sede di esame referente, di esprimere opinioni ed anche di fornire elementi e notizie con le quali valutare il disegno di legge all'ordine del giorno.

Tutto questo dibattito ed in modo particolare quest'oggi l'ampia ed articolata relazione del senatore Segnana, che vorrei ringraziare in modo non formale per il contributo che ha dato a questo nostro confronto, mi esimono dal riprendere una serie di temi. Vorrei solo limitare questa replica al dibattito ad accenni su alcuni spunti che sono emersi nella seduta di oggi con maggiore accentuazione.

Come prima riflessione, vorrei riprendere dagli interventi dei senatori Rastrelli e Pistolese un dato che giudico della massima gravità e che credo vada anche al di là delle intenzioni dei senatori intervenuti. Non è legittimo approfittare di queste sedi per accusare autorità dello Stato di essersi comportate al di fuori della legge. Tutti i giu-

dizi politici sono leciti e credo siano anche utili per un sereno confronto, ma lasciare immaginare che il Governatore della Banca d'Italia si sia mosso al di fuori della legge credo non possa essere oggettivamente consentito.

M A R C H I O . No. Il Governatore della Banca d'Italia non s'è mosso proprio.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Il Governatore della Banca d'Italia ha rispettato in modo totale le disposizioni di legge.

P I S T O L E S E . Ha scritto la lettera e basta.

G O R I A , *ministro del tesoro.* E cosa doveva fare?

M A R C H I O . Non è lei che fa la legge. Deve fare un po' di carriera prima di diventare un Ministro autoritario.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Circa i temi di maggiore sostanza del dibattito, vorrei soltanto cogliere uno spunto da quanto detto dal senatore Colajanni, il quale mi sembra abbia sostanzialmente diviso il suo intervento in due parti, una più attinente al disegno di legge in oggetto e l'altra su uno sviluppo collocante questa iniziativa in un quadro più ampio della politica economica e della gestione della politica monetaria, dei problemi di gestione anche parlamentare della politica di bilancio. Credo che su questa seconda parte avremo occasione, anche prossimamente, per approfondire le indicazioni certamente interessanti del senatore Colajanni. Mi limito quindi ad una osservazione sulla prima parte.

Credo non fosse nelle intenzioni del senatore Colajanni, ma per come ho compreso io (e non vorrei che potesse darsi una sorta di cattiva interpretazione) egli ha richiamato il problema della creazione della base monetaria via Tesoro quasi lasciando immaginare che sia l'unica via e che, comunque, sia da guardarsi con occhio preoccupato. Non ho dubbi sul fatto che il senatore Colajanni non abbia questa intenzione, ma colgo lo spunto per ricordare che la creazione di base monetaria via conto corrente di tesoreria non è l'unica via che è sempre stata utilizzata al di sotto del potenziale di creazione di base monetaria e, secondo, che questo strumento in sè pone certamente dei problemi di equilibrio, ma non giustifica un approccio negativo. Se immaginassimo per ipotesi di scendere al di sotto — mi collego ad un'osservazione molto articolata del senatore Napoleoni — per esempio della dinamica del 1982, immagineremmo per il nostro paese una politica di restrizione veramente feroce, che credo non sia mai stata prospettata, pur nella differenza di posizioni, da alcuni. Quindi è certamente un problema di equilibrio, tanto più difficile in un paese che si trova ad avere presso le famiglie una quantità notevole di mezzi finanziari, che ha addensato temporali sui mercati finanziari, ma da guardarsi anche dal punto di vista politico, quindi, con molta attenzione e con molta serenità.

Il senatore Napoleoni ha fatto alcune supposizioni circa l'origine politica — se non ho colto male le sue parole — di questo provvedimento. Mi permetterei di far presente al senatore Napoleoni che, a mio giudizio, ha dimenticato la più semplice, quella cioè che fa capo all'ingenuità del Ministro del tesoro. Sono arrivato a questo Ministero in dicembre trovandomi di fronte a una situazione nota a tutti: quella della messa in mora attraverso la comunicazione, prevista dalla legge, da parte del Governatore della Banca d'Italia. Ho cercato di interpretare la legge e ho capito innanzitutto che dovevo assumere i provvedimenti del caso (primo comma dell'articolo 2) e in secondo luogo che tali provvedimenti, stante la difficoltà di operare sul piano delle entrate effettive, cioè stante la possibilità di immaginare, ad esempio, un'imposta straordinaria che fosse incassata in tempo utile, per rispettare lo spirito e non soltanto la lettera della legge, non potevano costituire una sorta di *by-pass* del vincolo posto, ma dovevano rien-

trare nella sfera politica e autonoma nella quale si muove il Governo, cioè non dovevano « bypassare » lo spirito della legge. In quel senso avevo anche interpretato una sorta di accordo tra la Banca d'Italia ed il Tesoro per la sottoscrizione di un prestito che avrebbe aggirato l'ostacolo.

La soluzione mi è stata offerta dall'articolo 1 della legge che parlava di apposito provvedimento legislativo. È stata una scelta — e credo di averlo sempre sostenuto — compiuta nella sfera dell'opinabile. Durante questo dibattito ho avuto molto rispetto per le opinioni diverse, ma con altrettanta franchezza devo dirvi che proprio dal dibattito, sia quello svoltosi in Parlamento, sia quello che attraverso gli organi di informazione si è sviluppato nel paese, ho tratto la convinzione di aver fatto (non da solo, ma nella collegialità del Governo) una scelta corretta. Credo che più forti sarebbero state le critiche parlamentari in caso di un atto che non avesse coinvolto il Parlamento. Mi rendo conto delle difficoltà del Parlamento di trattare materie di questo genere e credo che la strada maestra di un maggior ricorso al mercato, con quanto avrebbe comportato non solo di difficoltà ma anche di indicazioni al rialzo dei tassi, sarebbe stata comunque negativa. In definitiva ritengo — e mi scuso con gli intervenuti ai cui discorsi non faccio cenno, riferendomi complessivamente a tutto il dibattito — che, per quanto tormentato, faticoso, portato avanti in condizioni certamente difficili, questo dibattito abbia arricchito e non impoverito la dialettica sulla politica economica.

Abbiamo tutti toccato con mano strumenti anche delicati, per la verità a volte anche non facilissimi da maneggiare e in sostanza forse per la prima volta — almeno per quanto è dato a me ricordare — abbiamo affrontato il problema della finanza pubblica non solo dal lato della determinazione del fabbisogno (che peraltro, in tutte le lingue, abbiamo detto che resta il momento centrale del nostro fare governo della spesa pubblica) ma anche dal lato del suo finanziamento, problema anch'esso di grandissima rilevanza.

Credo quindi che questo dibattito ci abbia un po' tutti arricchiti, almeno me personalmente, e credo che, se valutato in coscienza e con il massimo rispetto soprattutto delle opinioni che lo legano ad una politica complessiva del Governo (e fanno bene a non disgiungerlo da essa, perchè è parte bene o male integrante di questa politica complessiva), non possa che portare a questa adesione. Credo quindi di poter con molta convinzione, senz'altro maggiore di quella che avevo all'atto della presentazione del provvedimento, invitare il Senato a trasformarlo in legge. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

La Banca d'Italia è autorizzata a concedere al Tesoro un'anticipazione straordinaria dell'importo di ottomila miliardi e della durata massima di dodici mesi.

Il Ministro del tesoro, con proprio decreto, stabilisce la data di attivazione, il tasso di interesse, nonchè ogni altra modalità di esecuzione dell'operazione.

È approvato.

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione finale.

L A I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al provvedimento in esame, mi sia consentito premettere alcune considerazioni scaturite dal dibattito.

Tutti i paesi d'Europa e del mondo sono alla ricerca o hanno proceduto all'attuazione di rigorose iniziative per intervenire sui meccanismi di indicizzazione del costo del lavoro, sul contenimento della spesa pubblica, come pure sulla qualità e produttività della spesa stessa. In Italia si è ritardato il processo di riaggiustamento per la complessità delle vicende anche sociali che caratterizzano la nostra situazione, sicchè il tasso di inflazione è a due cifre. La crescita dei prezzi, l'elevato costo del denaro, il *deficit* della bilancia dei pagamenti, la vastità dell'espansione del debito pubblico, che ha raggiunto una percentuale allarmante rispetto al prodotto interno lordo, rendevano urgente una manovra complessa e articolata di aggiustamento per evitare di raggiungere la condizione di non ritorno e poter proseguire con ulteriori misure strutturali verso il risanamento della nostra economia.

La manovra del Governo ha come obiettivo del 1983 il contenimento del disavanzo di bilancio entro i 71.000 miliardi e del tasso di inflazione entro il 13 per cento. L'azione di contenimento della spesa e di aumento delle entrate è perciò anche un'azione di qualificazione della spesa nel senso della crescita di quella in conto capitale rispetto a quella corrente. Il fondo per gli investimenti e il meccanismo dell'imposizione dovrebbero quest'anno operare in tale direzione. In questa complessa manovra si colloca il disegno di legge che ci accingiamo a votare, che prevede l'anticipazione straordinaria di 8.000 miliardi di lire al Tesoro da parte della Banca d'Italia. Tale provvedimento, mirante a mettere ordine nel conto con la Banca d'Italia, tende a riportare nella legalità una situazione che si protrae da alcuni mesi ed a garantire elasticità sufficiente a soddisfare le esigenze di cassa del Tesoro. Tra l'altro tale manovra vuole significare una sorta di « operazione verità » intorno ai conti ed alle condizioni della finanza pubblica che il Governo ha proposto al Parlamento ed al paese. Il fatto è che nel 1982 il finanziamento della base monetaria del Tesoro è cresciuto del 21,4 per cento contro il 14 per cento previsto a giugno e che i depositi bancari sono aumentati nell'anno del 17-18 per cento contro l'11,50 per cento previsto a metà giugno. Il fatto è che esiste il dato allarmante che da mesi il conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia ha registrato continui ed elevati sconfinamenti rispetto al limite del 14 per cento del complessivo importo degli originari stati di previsione della spesa effettiva e dei successivi stati di variazione.

Il relatore, senatore Segnana, al quale va il nostro ringraziamento, ha illustrato, unitamente all'onorevole ministro del tesoro Goria, la finalità e la necessità del provvedimento in oggetto. Non c'è dubbio che il disegno di legge n. 2156, che prevede un'anticipazione straordinaria della Banca d'Italia al Tesoro per 8.000 miliardi, rimborsabili entro il gennaio 1984, abbia il carattere di eccezionalità. Basti ricordare in proposito che dal 1948 non vi sono state più anticipazioni straordinarie, potendo il Tesoro andare in rosso, sul suo conto corrente, non oltre il 14 per cento, così come stabilito nel 1964, delle spese iscritte a bilancio.

D'altra parte la situazione è diventata eccezionale in seguito alle accresciute esigenze del Tesoro nel corso dell'ultimo quadrimestre del 1982, quando lo sconfinamento si è fatto più massiccio; il Tesoro è ora fuori di diverse migliaia di miliardi. L'anticipazione straordinaria che il Governo propone con il disegno di legge in votazione non è dunque altro che la presa d'atto di una situazione che si è già verificata; è, anche in questo caso, un'iniziativa volta a mettere il Parlamento e il paese di fronte alla verità senza infingimenti e mascheramenti.

Questa chiarezza che chiama certamente in causa la responsabilità delle forze politiche qui rappresentate — e in questo senso sono d'accordo con lei, senatore Colajanni — rafforza l'immagine del Governo, sostiene la manovra economica di un'importanza, per

quantità e qualità, mai prima registrata ed avvia il processo di risanamento che noi tutti auspichiamo. Per questi motivi dichiaro il voto favorevole della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

M A L A G O D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimerò il voto favorevole dei liberali su questo provvedimento. Lo esprimerò perchè credo che in questo momento non ci sia altro da fare. Considero però questo provvedimento — e spero almeno che questa sia l'intenzione e la capacità del Governo — come l'ultimo del genere. Infatti, se anche è vero, come ha detto il Ministro del tesoro, che si può creare base monetaria in molti modi diversi, è anche vero che questo è il modo peggiore di tutti.

C'è stato un accenno, fatto dal Ministro stesso pochi minuti fa, nella sua replica, che lo dimostra. Egli ha detto, infatti, che questo metodo è preferibile, ad esempio, a quello di una emissione di titoli perchè costa meno al Tesoro; in altre parole il Tesoro, anzichè remunerare i denari che prende in prestito dalle famiglie a quello che valgono oggi sul mercato — come conseguenza di una certa situazione e di una certa politica che solo ora iniziamo, faticosamente a correggere — e peso le mie parole — fa ricorso al conto corrente della Banca d'Italia, per mezzo della nostra firma di parlamentari, e paga molto meno. Questo è molto comodo dal punto di vista formale, ma dal punto di vista sostanziale significa che è molto più facile e molto più comodo creare base monetaria in questo modo che non in altri.

Per questi motivi, ripeto, io mi auguro, spero, confido, non so quale altro verbo adoperare, che questa sia l'ultima volta che si fa ricorso a questo strumento. Se il Governo ha bisogno di denaro, bisogna che senta il vincolo del mercato in tutto il suo rigore; non bisogna che, attraverso voti parlamentari, che il Parlamento praticamente non può rifiutare, esso si procuri denaro al di fuori di quei vincoli. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici:

« Proroga della gestione stralcio dell'attività del commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata » (2161), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

P R E S I D E N T E . Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo numero 80.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* Per conoscere se ed in quali termini intenda rimuovere le conseguenze nascenti dalle

difformità tra l'accordo intervenuto tra il Governo e le rappresentanze della categoria dei segretari comunali e provinciali il 29 maggio 1981 ed il successivo testo del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1981, n. 508, che tante ed assai giustificate proteste ha sollevato e solleva.

(3 - 02318)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intenda o meno ritirare la parte della circolare n. 91 del 23 dicembre 1958 del suo Ministero — Ragioneria generale dello Stato — in cui, trattando del compenso per le prestazioni straordinarie, stravolge la lettera e lo spirito della norma votata dal Parlamento.

(3 - 02319)

CAROLLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga doveroso intervenire nei modi più opportuni e nei tempi più brevi perchè sia finalmente smascherata l'azione persecutoria e calunniosa messa in opera da alcuni dirigenti comunisti contro il vice pretore di Gangi (comune di Palermo, giurisdizione territoriale di Termini Imerese), avvocato Antonio Fiasconaro.

Il suddetto vice pretore è stato e continua ad essere oggetto di persecuzione perchè ha emesso una sentenza sfavorevole ad un mafioso di Gangi, tale Ciuro Santo, già condannato a due anni di confino di polizia, ma diventato comunista e difeso dai comunisti locali.

Nonostante l'attività solerte e attenta del vice pretore Fiasconaro abbia avuto di recente una proposta d'encomio solenne da parte dell'organo ispettivo ministeriale proprio in conseguenza ed a conclusione di un ennesimo esposto critico di origine comunista locale; nonostante, altresì che la sentenza da lui emessa sia stata ripetuta tale e quale e con la stessa motivazione dalla suprema Corte di cassazione (sentenza n. 1690/1982), si deve tuttavia registrare il fatto amaro e significativo che il Fiasconaro viene fatto oggetto di persecuzione da parte della mafia e di taluni dirigenti comunisti locali che ne rappresentano gli interessi concreti senza che l'una e gli altri rispondano dei propri atti tracotanti.

Che un magistrato sia vittima della mafia non è raro in Sicilia, ma che lo diventi in un quadro di omertosa neutralità del pubblico potere, con la compiacenza di alcuni rappresentanti di un partito politico, è assurdo.

(3 - 02320)

SPANO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che numerosi cittadini italiani sono detenuti, per reati di diritto comune, in Paesi stranieri nei quali le condizioni di giudizio e quelle di detenzione sono in palese violazione dei diritti dell'uomo e contrastano con la legislazione italiana;

che, in particolare, 30 cittadini italiani si trovano nelle carceri della Thailandia per il reato di detenzione e spaccio di droga, con pene severissime e in condizioni di detenzione insopportabili,

si chiede di conoscere:

a) un quadro aggiornato dei cittadini italiani detenuti in Paesi per i quali ricorrano le condizioni sopra indicate;

b) quali iniziative il Governo italiano ha assicurato per la difesa degli interessi dei cittadini italiani in detti Paesi;

c) quali difficoltà si frappongono alla firma di un accordo bilaterale con la Thailandia per il trasferimento dei cittadini detenuti in quel Paese, così come già è stato convenuto dai Governi degli Stati Uniti, del Canada e della Francia.

(3 - 02321)

ZITO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la Regione Calabria, invitata dal Ministero a fare proposte per la redazione del programma stralcio di interventi per la viabilità di grande comunicazione, ha dato come unica indicazione l'ammodernamento della strada statale n. 106;

che la Commissione lavori pubblici del Senato, in sede di parere sul predetto programma-stralcio, ha invitato il Governo ad accogliere la proposta formulata dalla Regione Calabria, prospettando inoltre l'esigenza di privilegiare i tratti Palizzi-Locri-Roccella-Caulonia-Catanzaro Lido della strada statale n. 106;

che la Commissione lavori pubblici della Camera ha confermato il parere del Senato;

che, secondo voci correnti, il Ministro si accingerebbe, invece, a disporre il finanziamento di tratti diversi da quelli indicati dal Parlamento,

si chiede di conoscere le ragioni per cui il Ministro, se così è, non intende rispettare il parere del Parlamento, ragioni che evidentemente non possono non essere di straordinaria gravità e pienamente comprensibili e accettabili, sotto pena di reazioni legittime ed immediate da parte delle popolazioni interessate, le quali ancora una volta rischiano di vedere ulteriormente rinviata la soluzione della inadeguatezza dell'arteria più significativa della regione, dopo l'autostrada, nel suo tratto più congestionato, difficile e importante.

(3 - 02322)

FIMOGNARI, VINCELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie secondo le quali, in sede di approvazione definitiva del piano stralcio della grande viabilità, sarebbero state disattese le indicazioni della 8ª Commissione permanente del Senato in sede di parere al Governo, ai sensi dell'articolo 4 della legge 12 agosto 1982, n. 531.

In particolare, gli interroganti intendono riferirsi agli interventi per la Calabria, ricordando la previsione, nel parere, dell'ammodernamento della strada statale n. 106, « Jonica », nei tratti Palizzi-Locri-Roccella-Caulonia-Catanzaro Lido, ritenuta opera prioritaria anche nel voto espresso dalla stessa Regione Calabria.

(3 - 02323)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 25 gennaio 1983

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 25 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

CIPELLINI ed altri. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (179).

MAZZOLI. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (209).

Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali (711).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso (1036).

MODICA ed altri. — Norme sui parchi e le riserve naturali (1049).

— e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

II. Discussione dei disegni di legge:

Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica (1936).

SAPORITO e DELLA PORTA. — Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento di servizi (861).

SAPORITO ed altri. — Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concer-

nente il riordinamento della docenza universitaria (1669).

FIMOGNARI ed altri. — Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato (1790).

FIMOGNARI ed altri. — Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici (1791).

BAUSI ed altri. — Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati (1933).

BAUSI ed altri. — Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica (1976).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari